ARDUINO D'IVREA

DRAMMA STORICO

IN CINQUE ATTI IN VERSI

DI

STANISLAO MORELLI

(Proprietà letteraria)

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1870.

Personaggi

ARDUINO, Marchese d' Ivrea, poi re d'Italia.
OTTONE, suo figlio.
ERLEMBALDO.
STEFANIA.
RINA, sua figlia.
TADONE.
ARNOLFO, Arcivescovo di Milano.
TEDALDO, Marchese di Modena.
OBERTO, Marchese della Liguria.
UMBERTO, Conte di Savoia.
CORRADO, Scudiero di Arnolfo.
BALDO, Scudiero di Tedaldo.
IL LEGATO di Germania.
QUATTRO DELEGATI delle Gilde Italiane.

Principi italiani, Soldati d'Arduino, d' Umberto, d' Arnolfo, di Tedaldo, Monaci, Montanari, Araldi ecc.

Epoca 1002-1014.

Tommaso Salvini

Poss' io raccomandare l' *Arduino*, questo povero figlio della mia fantasia, ad altri che a te, sublime artista, che gli fosti padrino al fonte battesimale della scena, e costringesti il pubblico ad inchinarsi ad un ragazzo, come innanzi ad un gigante?

Senza di te ritornerebbe forse pigmeo: lasciagli dunque il patrocinio del tuo nome, che gli porterà fortuna più di quello di suo padre.

Figline-Valdarno 12 Febbraio 1870.

S. MORELLI.

GIUSTIFICAZIONI E NOTIZIE STORICHE

Dopochè tanta benevolenza di pubblico e di critica ha accolto sulle scene questo mio lavoro, parrà forse temerario consiglio il pubblicarlo per le stampe, cimentandolo alla fredda disamina della lettura, ignudo di quel prestigio, che gli scenici artifizi, il calore della recitazione, e sovrattutto il genio d'un grande attore danno alle opere drammatiche. Ma!.. la pubblicità è come il vino, che più se ne beve, più mette sete; e come la varietà dei vini aggiunge esca all'appetito, così una forma di pubblicità invoglia dell'altra per modo, che si corre e si ricorre dalla scena alla stampa, dalla stampa alla scena non mai appieno soddisfatti, nè mai sconfortati appieno. E poi ci son sempre tanto quà, che là delle critiche, e persino (strano a dirsi!) degli applausi, che ci feriscono, e da questi, come da quelle si vuole appellare al pubblico, nuovamente invocandolo sotto una diversa forma di pubblicità. — Ecco appunto quello che è accaduto a me: il solletico della stampa mi prese dopo la prova della scena, ad onta che questa mi riescisse più favorevole di quanto potessi sperare, e la critica mi trattasse con una benevolenza, che la gratitudine mi vieta di chiamare eccessiva. Ma tra i rimproveri da essa fatti all'Arduino e che per la più

gran parte ho riconosciuti fondati, un solo mi riuscì molesto, perchè mi parve di non averlo meritato, o almeno di aver fatto il possibile per non meritarlo. E siccome veniva da uomini competenti e spassionati, e non poteva quindi ritenersi fatto, nè per ignoranza, nè per malevolenza, così pensai che lo imperfetto giudizio fosse derivato da ciò, che i critici non conobbero il lavoro completo, e quale era stato ideato, e trascritto, ma quale le esigenze della rappresentazione e le ragioni dell'effetto scenico lo avevano ridotto. Mi decisi quindi a stamparlo, appellando dal giudizio degli uditori a quello dei lettori. Chè se l'accusa sarà confermata anche in appello, potrò dire d'esser caduto dalla padella nella brace; ma me lo sarò proprio meritato, e pagherò le spese.... di stampa. — Ecco ora l'accusa.

Si è detto che, felice nella scelta dell'argomento, e nel tenermici storicamente, o meglio, materialmente fedele, ho peraltro frainteso, e forse scientemente falsato il carattere storico dell'epoca, attribuendo agli uomini e ai fatti dell'undecimo secolo le idee, il linguaggio, le ragioni, il colore del decimonono. Lo che, se fosse vero, mi chiarirebbe piccino di mente, o d'animo volgare, perocchè, o avrei frainteso le ragioni dell'arte, o le avrei sacrificate alla libidine di volgari applausi. E in fede mia, può esser vera la prima cosa, ma respingo sdegnosamente la seconda.

Arduino, marchese d'Ivrea, fu tra il cadere del decimo e il sorgere dell'undecimo secolo il più potente, o almeno il più temuto dei principi Italiani, vassalli dei Cesari Germanici, ai quali, fin dai tempi d'Arnolfo e di Berengario era infeudata l'Italia. Astuto quanto

prode, ricco di denaro quanto potente in armi, avido di gloria quanto insofferente d'ogni giogo, fu quasi costantemente in lotta e coi re Alemanni e coi loro vassalli d'Italia, suoi vicini. Stretto da quelli nelle loro frequenti incursioni per l'Italia riparava ai suoi fortissimi castelli delle Alpi, donde sfidava impunemente la oltramontana possanza: sfuriata la tempesta Germanica, calava com'aquila dalle Alpi e faceva pagar caro ai suoi vicini il favore e gli aiuti allo straniero, che non gli tutelava più colla sua presenza e colle sue armi. Tra i vicini più infesti al marchese era Pietro, Vescovo di Vercelli; e costui, più che altri, provò la vendetta del principe battagliero; perocchè questi, entrato in armi su quel di Vercelli, rompesse le schiere del Vescovo, lo stringesse d'assedio nella città, e trovata inflessibile resistenza, ardesse vescovo e città.

Questo fatto suscitò contro Arduino le ire dei grandi ecclesiastici Lombardi, che erano anche grandi principi temporali, talchè un Concilio di Vescovi lanciò contr'esso l'anatema, che fu dipoi sancito dal Papa. Ma se i fulmini della Chiesa furono in seguito non ultima causa della rovina d'Arduino, in allora rimasero senza effetto, e non gl'impedirono di crescere in dignità ed in potenza.

Avvenne intanto che sui primi giorni dell'anno 1002 morisse improvvisamente e misteriosamente Ottone III re di Germania e d'Italia in età di soli 28 anni. Della qual morte si novellò variamente in Italia e fuori. Ma la più accreditata, benchè più romanzesca credenza si fu, che costui perisse di veleno propinatogli dalla celebre Stefania, moglie a quel Crescenzio, console di Roma, che fattosi a clamore di popolo signore della eterna città, osò resistere alle armi d'Ottone, chiamato in aiuto dell'espulso pontefice, e vinto e preso fu con-

tro i patti giurati messo a morte. Secondo la popolare credenza, non ismentita nè allora, nè mai, Stefania intesa a vendicare lo sposo, si acconciò con Ottone, e innamoratolo di se, novella specie di Bruto, lo spense fra gli abbracciamenti. Comunque andasse, morto Ottone, e disputandosi in Germania sulla scelta del successore, i principi d'Italia si accolsero in Dieta a Pavia, ed elessero re Arduino, il quale afferrato con ferma mano il supremo potere, lo tenne incontrastato e tranquillo per qualche tempo. Chè anzi l'anno dopo il nuovo re di Germania, Arrigo di Baviera, volendo ricovrare la corona Italica, ed avendo a tal'uopo mandato un forte esercito Alemanno, Arduino gli mosse incontro con celerità fulminea, e scontratolo alle Chiuse dell'Adige, lo ruppe e disperse per modo, che pochi avanzi ripararono in Germania. Ma intanto al di quà delle Alpi ricominciarono a fermentare le ire e le gelosie contro il nuovo re. Arnolfo Arcivescovo di Milano, e Tedaldo, marchese di Modena, capitanavano i malcontenti: quello rimescolando le mal sopite collere dei Vescovi e di Roma, questo la gelosia dei principi una volta rivali, ora sudditi d'Arduino, all'uno e all'altro porgendo esca e pretesti il carattere altiero e violento del re. Del quale si narra perfino che un giorno venuto a contesa con Leone, vescovo di Brescia, si lasciò talmente prendere dall'ira, che acciuffatolo pei capelli sel cacciò sotto i piedi. Questo fatto, che caratterizza l'uomo e i suoi tempi, diede forse il tracollo alla bilancia. Disceso Arrigo in persona dalle Alpi, e superate le strette per tradimento d'un tal Tadone, uomo oscuro, nobilitato ed arricchito dipoi in premio di tal servigio, Arduino fu improvvisamente abbandonato dai suoi, e dovè, quasi senza combattere, cedere il campo al suo competitore. Durò tuttavia per molti anni nella

lotta. sia contro l'Alemanno, sia contro gli altri principi Italiani, *poggiato forse nel favore delle plebi*, che cominciavano ad avere, come suol dirsi, voce in capitolo, ed a parteggiare per chiunque si levasse contro i loro propri tiranni. Ma finalmente, esausto di forze e d'animo si ritrasse alla Badia di Fruttuaria a piedi delle Alpi, ove, fatto monaco, morì di crepacuore.

La lotta antica contro la supremazia Germanica, che si sfidava colla improvvisa elezione d'Arduino a re d'Italia, e di fronte alla quale sotto questo nome collettivo si rivelava di tanto in tanto la solidarietà tra le diverse signorie e municipj della penisola; quella antichissima, discontinua, diversa e pur sempre costante tra la potestà civile e quella teocratica; il sorgere delle plebi a dignità di popolo colle Gilde, precorritrici dei comuni; Arduino, Arnolfo, Erlembaldo; ecco il concetto, la tela, le figure del dramma. Ho inteso di ritrarre gli uomini e i tempi tali quali erano: un solo anacronismo mi son permesso. I semi delle libertà popolari, l'ho detto, furono gettati forse in quei tempi, ma germogliarono un secolo più tardi: Erlembaldo poteva esser nato ai tempi d'Arduino, ma non vivervi ed esservi ascoltato. Io invece ce l'ho fatto vivere, parlare. operare... ne aveva io diritto? A buon conto egli dice — son l'avvenire — O perchè il poeta non potrà dire come lui — sono il vate? — Nell'oggi matura sempre il domani: l'analisi dei fatti, e delle cose, che circondano il politico ed il filosofo detta loro le norme e le provvidenze pei giorni, che verranno: la fantasia divinatrice del poeta, prendendo il volo dalla realtà

delle cose, si slancia talvolta nell' ignoto, e canta il futuro

> « *Cœlusque vulgares, et udam*
> « *Spernit humum fugiente penna.*

Cigno, o cornacchia, ho voluto anch' io provare le penne e la voce ad un lungo volo e a un fatidico canto: se fo steccaccia, o casco nella mota, rida il pubblico e fischi, ma mi tenga conto dell' ardimento. In ogni caso non sarò stato l'uccello del malaugurio, o lo sarò stato per me soltanto.

L' AUTORE.

ATTO PRIMO

Spianata innanzi al castello di Sparrone, ricinta da uno steccato, entro il quale sulla destra del palco s'inalza sotto un padiglione un trono marchionale.

Scena Prima.

ERLEMBALDO *solo.*

Questa è la meta. Della lunga via
Fra i perigli e gli stenti Iddio mi resse,
Propizio all'opra, che tentando io vengo,
Ei che ispirolla. Sì, la voce arcana,
Che dal nulla mi trasse, e tra le sparse
Genti d'Italia banditor mi spinse
Di nuove leggi e di novelli fati,
Era voce di Dio. Fu Dio, che resse
La mia costanza allor che indarno alzai
Tra i popoli la voce, e non compreso,
O spregiato profeta, agitar volli
Moltitudini inerti: e disilluso,
Ma non scorato, m'avviò per altro
Calle alla meta, che toccar non debbo,
Ma solo altrui segnar, non più Messìa
Ma precursore. Fra quest'erme rupi,
Di forte schiatta inaccessibil nido,

Dorme il fato d'Italia, e l'ora aspetta.
Al suo svegliarsi fin da lunge in giro
Ne tremeranno entro ai merlati covi,
E sui gradini dei polluti altari,
Tiranni e farisei stretti ad un patto.
O tu, *(inginocchiandosi)* che luce agli occhi, e fiamma al core,
Ed ali al piè mi desti, or sul mio labbro
Accendi il fulmin della tua parola,
E sia la voce mia lava, che scorra
Negli altrui petti.
(escono dal castello Ottone, Tadone, *Araldi, Arcieri. Dopo uno squillo di tromba un Araldo dice)*

Scena Seconda

Ottone, Tadone, *Araldi, Arcieri e detto.*

Un Araldo

« Per la terza volta
« Sia noto a tutti, come in questo loco,
« E 'n questo stesso giorno, oltre il meriggio,
« Terrà sua corte di giustizia il Sere
« d'Ivrea, nostro signor. Chiunque voglia
« De' proprj dritti innanzi a lui far prova,
« Quivi si mostri, e i suoi piatį esponga.

Erlembaldo

(In tempo giunsi: e quivi oggi Arduino
Me pure udrà franco parlargli in nome
Della patria e di Dio, di santa causa
Ispirato oratore.)

Ottone

Araldo, vanne,
E per l'ultima volta anco ripeti
Pe' circostanti casolari il bando.
E tu pure, Tadon, va', l'accompagna

Colle tue guardie, e al tuo ritorno quivi
Porrai le scolte al padiglion del Sire;
E allo steccato intorno.

TADONE

(Affè, Tadone,
Leggiadro ufficio è il tuo!... Seguire in volta
Questo valletto, e far mostra ogn' intorno
D'armi servili e di servili assise,
A questa razza, che servendo aborri,
Pompa e difesa!)

OTTONE

Ebben, Tadone, il cenno
Non intendesti?... A che t'arresti?... Or via,
L'ora s'appressa, affrettati.

TADONE

Obbedisco. (*via*)

Scena Terza

OTTONE, ERLEMBALDO

OTTONE

Singolare è costui! Fedele e prode
Sempre mostrossi; eppur sembra talvolta
Tralucer da' suoi sguardi un cotal misto
D'odio, e di sdegno, che t' agghiaccia. Spesso,
Anche obbedendo, appar ribelle; è pronto
Oggi a ogni cenno, che doman lo trova
Irresoluto e tardo. Umano core!
Chi sei, che cerchi, o pellegrin... chè tale
Mi sembri?...

ERLEMBALDO

Il sono, ed ospital ricetto
Entro il castel per breve ora ricerco.

OTTONE

È l'ospitalità sacra fra noi,

E nella casa d'Arduin, signore
È l'ospite.

ERLEMBALDO

M'è noto, e senza tema
A quella casa io batterò.

OTTONE

Guidarti
Ivi io stesso potrei, se me quì a lungo
Non trattenesse un alto ufficio.

ERLEMBALDO

Grave
Non m'è l'indugio, o giovinetto: io posso
Teco quivi aspettar.

OTTONE

Ma fino a sera
Protrarsi può; quivi Arduin fra breve
Terrà sua corte di giustizia.

ERLEMBALDO

Il seppi,
E teco io pur l'attenderò. Men d'uopo
Ho di cibo e riposo al corpo afflitto,
Che desìo di vederlo, e seco a lungo
Di gravi cose favellar.

OTTONE

Tu?... seco?...
Resta dunque a tuo grado: io poscia ad esso
T'annunzierò.

ERLEMBALDO

Grazie ti sien: se' forse
Tu di sua casa?

OTTONE

Io son suo figlio.

ERLEMBALDO

(Oh! sorte!...
M'arridi già?...) Tu di quel prode figlio?
Oh! giovinetto, se nel cor sentisti

Palpitarti talvolta i santi nomi
Di patria e onore; se a'tuoi giovani anni
Sorrisero talor sogni di gloria
E di possanza, deh! tu presso al padre
Nunzio non sol, ma interprete, ed amico
E intercessore siimi tu, che forse
Il miglior frutto ne corrai.

OTTONE

M'è scuro
Il tuo parlar, nè ben so côrne il senso.
Pur... di'!... dai santi luoghi, ove l'avello
Si venera di Cristo, apporti forse
Qualche reliquia preziosa?... il ferro
Forse trovasti, onde a Gesù trafisse,
Longino il fianco?...

ERLEMBALDO

Io?... da gran tempo, è vero,
In veste di Romeo vò peregrino
Di terra in terra; ma non fur mia meta
Tombe di santi, o in memori contrade
Di venerati ninnoli far messe,
E poi mercato fra divote plebi.
Altro, ben altro ai passi miei confine
Iddio segnava. Se una tomba io cerco,
È d'un popol la tomba, e vuò spezzarla,
E dall'ombre evocarlo, e andar gridando
A questo nuovo Lazzaro — cammina. —

OTTONE

Strano linguaggio, e strani modi!... In core
Pur sento un moto, che ver te mi tragge,
E fede in te piena m'ispira. Eventi
Nuovi mi sembri profetar.

ERLEMBALDO

Nè forse
Il cor t'inganna.

OTTONE

E non di lor minori
Troveranno Arduino e i figli suoi.
Ma quai sien non mi cal: domando solo
Se avrem battaglie.

ERLEMBALDO

Senza lotte e sangue
Nulla di grande mai quaggiù si compie?

OTTONE

E Dio le affretti, siccom' io co' voti.
Son stanco omai d'affaticar le membra
In vane caccie e in simulate pugne,
Giuoco d'imbelli e di fanciulli. Anelo
Battaglie vere.

ERLEMBALDO

Oh! già il paterno sangue
Co' suoi ruggiti il lioncello accusa!
Se dunque entrambi a fortunosi eventi
Chiamasse il fato, e su più vasto campo
A perigliarsi in gloriose imprese,
Non ten dorrebbe?

OTTONE

A me?... Ma tu non sai
Che cuor sia 'l mio, quando talun le prove
Del padre incontro ai Mori, e a' collegati
Principi dell'Insubria a me ricorda?
E quando ancora in verde età lo veggo,
Immemore di se, posar sui lauri,
Che per me non rivivono?

ERLEMBALDO

(*s' odono alcune grida di donna*) Quai grida?

Scena Quarta

RINA, TADONE *e detti.*

TADONE (*di dentro*)

Mi fuggi invan, bella ritrosa!

RINA (*come sopra*)

Aita!

(*esce correndo inseguita da* TADONE, *e si precipita in ginocchio fra* ERLEMBALDO *e* OTTONE. TADONE *vedendoli, si arresta*)

Erlembaldo... Signor... pietà, soccorso!
Da costui deh! salvatemi!

ERLEMBALDO

Che avvenne?

OTTONE

Ch'hai tu gentil fanciulla?

RINA

(*guarda indietro timorosa; e scorgendo* TADONE)

Oh!... ma costui?

OTTONE

Tadone!

(*lo guarda, indi con altero disdegno esclama*)

Oh! nessun quì, neppur col guardo,
Farti oltraggio oserà! Ti rassicura,
E parla.

RINA (*alzandosi*)

Ecco. (*a* ERL.) Tu il sai, la madre affranta
Da reo malore, e in un dall'aspra via,
In un vicino casolar sostava
A riposar le inferme membra; ed io,
Benchè languente, al capezzal materno
Vegliava: allor che d'improvviso, o fosse
Lugubre sogno, o più ferale il morbo,
Gemer la sento e delirar: le membra
Treman convulse, e illividisce il volto,
Quasi per morte. Sola era, e del luogo
Ignara; pur, come il terror consiglia,
Esco tremante a domandar soccorso,
Quando in colui m'avvengo; egli m'arresta,
E... invan gli fuggo, mi raggiunge... ardire
Mi dan la tema e la vergogna; gli esco

Un'altra volta dalle man fuggendo,
E quì...

OTTONE (*volto a* TADONE)

Qui l'offensor vedrai punito.

TADONE

Oh! a che per lieve giovanil follia
Tanto strepito d'ira e di minaccie?

OTTONE

Marrano! e farti insultator di donne
Lieve follia tu chiami?

TADONE

E tu cresciuto
Presso del padre, paladin se' forse
D'erranti baiadere?

OTTONE (*avanzandosi minaccioso contro di lui*)

Oh! vil, punirti
Del primo, e a un tempo del novello oltraggio
Saprò.

TADONE (*arretrandosi fremente*)

Me?... bada: non conosci ancora
Quel ch'io mi sia!...

OTTONE

(*esasperato lo investe*) Quello ch'io son da questo
Impara. (*alza la mano sopra di lui*)

TADONE

(*cava il pugnale*) Dannazion!... muori!

RINA

Ah!

ERLEMBALDO

(*fermando il braccio a* TADONE, *che sta per colpire*)
T'arresta!

OTTONE

A me, vil traditor?...
(*mentre snudando la spada va per avventarsi a* TADONE *sovraggiunge* ARDUINO, *che, vista la scena, grida con voce tuonante*)

Scena Quinta

Arduino, Guardie *e detti.*

Arduino

T' arresta, Ottone:
Per sì vil sangue io non ti cinsi il ferro:
Al carnefice spetta... *(fa un cenno alle Guardie, che afferrano* Tadone*)*
E l' abbia tosto.

Tadone

E gli è dovuto, se ferir non seppi.

Arduino

Ten duol, ribaldo?... Onde in te rabbia tanta?
E qual fu la cagione? *(a* Ottone*)*

Ottone

Acerbamente.
Io lo garria d'osceno oltraggio a questa
Innocente fanciulla.

Arduino

A iniquo fatto
Iniqua causa! ed' ei la tua rampogna
Mertò, com' or la pena.

Tadone

È sempre reo
Il vinto. Quando gli uccidesti, rei
Eran così mio padre e i miei fratelli.

Arduino *(con impeto)*

In mal punto, fellon, tu mi rammenti
Di che rea stirpe nasci. E poi che ad onta
De' beneficj miei, tu più rammenti
Il vil tuo sangue, che la mia pietade,
Giustizia vuol, ch' io nella pena agguagli
Il figlio reo col genitor ribelle.

OTTONE

Sì, la giustizia, a cui per ambi è norma
La ragion della spada!

ARDUINO

Al tradimento,
Ed al pugnale altra ve n'ha? Vercelli,
Per antico tributo a me soggetta,
E fatta campo di sue tresche oscene,
Pietro mi ribellò. Vescovo e prence,
A Dio spergiuro, e a me si fea; contraria
La mal tentata prova ebbe dell'armi,
E a lui fu tomba la città ribelle
Nell'accese ruine. Ultimo nato
Te d'impura progenie io dall'eccidio
De' tuoi salvai pietoso; entro al mio tetto
Co' figli miei ti crebbi...

TADONE

E tra i rifiuti
Delle tue mense tu sperasti invano
Ch'io pascessi l'oblìo della vendetta.

ARDUINO

Errai: nel sen, che lo riscalda, sempre
Si torce il serpe: uopo è schiacciarlo, ed io
Correggerò l'error. Sia tratto a morte. *(alle guardie)*

OTTONE

Padre...

ARDUINO

Che vuoi?

OTTONE

Fu mia l'offesa, e duolmi
Ch'altri la debba vendicar.

ARDUINO

L'offesa
Fu della legge, e s'ei mertò il supplizio,
Non è vendetta, è pena.

OTTONE

E pena egli abbia
Da te la vita.

ARDUINO

Ei non la merta.

OTTONE

Vana,
S'ei la mertasse, la pietà sarebbe.

ARDUINO

Viva egli dunque: ma il dolor gli serbi
Del suo delitto la memoria a lungo:
Abbia costui le verghe.

TADONE

Oh! pena infame!
Prima la morte.

ARDUINO

Non è tua la scelta:
S'eseguisca.

TADONE (*dibattendosi fra le guardie*)

No, mai! Sperate invano
Piegar me vivo a tanto obbrobrio.

ARDUINO

A forza
Trascinatelo.

TADONE

Oh! rabbia!... E tu, marchese,
Che all'infamia mi danni, e non m'uccidi,
Trema dell'avvenir!

ARDUINO

Muore nel fango,
Misero verme, il suon di tue minacce,
Al suo destin traetelo.

TADONE (*mentre lo trascinano*)

Oh! vendetta!

Scena Sesta

I suddetti, meno Tadone

Arduino (*a Rina*)
E tu chi sei, fanciulla?... e donde vieni?
Erlembaldo
Io tel dirò. Lei colla madre in via
Pel tuo castello jer scontrava; e seppi
Che da lunge venian per monti e valli.
Con incessante fuga a lungo corsi,
A domandarti asilo.
Arduino
A lor son noto?
Erlembaldo
Non so: null'altro domandai, nè seppi.
Arduino
E ov'è la madre?
Erlembaldo
Un misero tugurio
Di quì non lungi la raccoglie inferma,
E per essa venia cercando aita
La giovinetta.
Arduino
E l'abbia tosto. Ottone,
Vanne colà; d'ogni soccorso largo
A lei ti mostra, e se 'l consente il morbo,
Di là sia tratta, e il mio castél l'accolga.
Rina
Te benedica Iddio!
Ottone
Corriam, fanciulla. (*via insieme*)
Arduino
S'apra or la Corte.

Scena Settima

I suddetti meno Ottone *e* Rina

(mentre Arduino va ad assidersi sotto il padiglione, le Guardie fanno sgombrare la piazza, e gli Araldi dopo brevi squilli di tromba ripetono il bando)

Primo Araldo

« Sudditi d'Ivrea,
« Ecco il vostro Signor. Chiunque voglia
« Dei propri dritti innanzi a lui far prova,
« Quivi si mostri, e i suoi piati esponga. »

Secondo Araldo

« Sudditi, ecc.

Erlembaldo *(avanzandosi)*

Eccomi.

Arduino

Che domandi, o pellegrino?
Se' tu forse l'attor?

Erlembaldo

L'attore è Dio.

Arduino

Oh! per tal litigante è troppo umile
Questo mio tribunal, nè la sua causa
Dubbia esser può!

Erlembaldo

Pur da te pende — Ascolta —
Dio sovra tutte predilesse, e lieta
Fea de' suoi doni questa terra, a cui
Splendido sol, purissimo aer, fecondo
D' ogni tesoro il suol, gente gagliarda,
Tutto largìa, tal che chiamata parve
A dominar le genti. E fu regina,

Fu due volte regina. Or doppiamente
Schiava, d'ogni miseria al fondo giace.
I lidi estremi, e l'isole feconde
Han Greci e Saraceni. Addentro stanno
Ne' merlati castelli. e nelle rocche
Delle vinte città barbari eredi
Di Goti e Longobardi. A quando, a quando,
Scende dall'Alpi poderoso, e corre,
Come leon fra imbelli mandre, un fulvo
Sir d'Alemagna: pe' Lombardi piani
Segna la via colle ruine: miete
In sanguinosa copia omaggi ed oro,
E mutato in corona il suo cimiero,
Ricalca l'orme, che nessun contrasta,
E qui non lascia, che il terror del nome,
E la via sempre aperta al suo ritorno.
Intanto dalla cattedra di Piero,
Fatta bordello di Marozie, irride
Agl'Italici lutti il gran mitrato,
Che con quanti tiranni Europa aduna,
Mercanteggia l'Italia, e benedice
Ogni stranier, che le recò catene.
E in tanto strazio di potenti un volgo
Lacero, gramo, senza nome, e lingua,
E coscienza di patria, a cui del pari
Il sangue ed il sudor sono infecondi,
Serve a Cesare, a Pietro, a tutti serve
E di tutti è ludibrio. — Ecco l'Italia. —

ARDUINO

Fosco è il quadro, ma vero. — E anch'io ne gemo,
E se... Ma che far posso? — E quale ha voto
Su'guai d'Italia il tribunal, ch'io premo?
Poichè vieni in suo nome, a Dio rivolgi
Il tuo piato.

ERLEMBALDO

E Dio l'ha già deciso.

Dio, che a te, più ch'a ogni altro Italo prence,
Senno e valor, dovizie ed armi, tutto
Diè colla man, che tutto può ritorti.
Se della via, che ti segnò, li torci.
Dio, che te sovra gli altri in alto pose,
Perchè la mano a moderar gli eventi
Facil distenda, e all'ombra tua securo
Il suo popol raccolga, e non lo lasci
Neghittoso pastor, custode infido,
Pasto alle belve, e preda di ladroni.

ARDUINO

Pastor siam cento; e se complici, o inetti
Lasciano gli altri insanguinar l'armento,
Io sol de' lupi affronterò la fame,
Che rispetta le agnelle a me commesse?
Entro il confin del mio retaggio avito
Regna la pace: l'Alemanno infuria
Da Ivrea lontano; e i fulmini di Roma
Tra queste rupi alle tempeste avvezze
Non destan eco. Che mi cal del resto?

ERLEMBALDO

Oh! è ver!... Se il campo del vicin flagella
Il turbine, che importa?... Ma chi segna
Al turbine il confin? Chi, se d'Ivrea
Batta alle porte, gli dirà: — t'arretra? —
Quando sotto il tallon de' suoi tiranni
Giacerà Italia tutta, e le cruente
Spoglie si spartiran Cesare e Pietro,
Credi che te fra le natie tue rupi,
O nelle rocche vigilate, in pace
I vincitori lasceran? Te solo
Fra gl'Italici prenci ancor non domo,
O non venduto, soffriran, perenne
Minaccia a mala signoria, speranza
Eterna di ribelli? Oh! dell'abisso
Dormi sull'orlo, e risvegliarti in fondo,

Se più tardi, potresti. Han già segnato
Il tuo destino; e gran mercè ti fia
Se ricomprar colla viltà la vita
Ancor potrai, se degneranno averti
Pria che vittima, complice e lasciarti
Tra la rovina e il disonor la scelta.

Arduino *(alzandosi con ira)*

Cessa, perdio! sai tu, cui parli? Io sprezzo
I tuoi presagi di sventura, e in core
Terror non m'entra di paurosi eventi.
Ma oltraggio è il dubbio d'un pensier codardo
In Arduin. Son noto a Italia; e sanno
Ch'io sol d'Ottone alla fortuna opposi
Impavida la fronte, e non piegai
Sotto l'ire di Cesare e di Pietro
Contro me collegati. Armi, minaccie,
Insidie, e il bando dell'impero, e l'arti
Di Roma si fiaccar contro il mio petto,
Qual sulle roccie di quest'alpi il vento.
Or puoi tu creder che, da me discorde,
L'indomit'alma alle lusinghe io pieghi
D'infami patti?

Erlembaldo

Io creder posso il fato
Di te più forte, se l'aspetti immoto.
Altero parli: ma son'aura vana
Le superbe parole incontro al fiotto
Dell'avversa fortuna, ove ti colga
Addormentato in un fatale oblio.
De'miei dubbi t'offendi, e arruffi il vello
Leon dell'Alpi, ma t'appiatti in tana,
Mentre dintorno urlano i lupi: dormi,
Guerrier famoso, ed il nemico corre
I tuoi confini: e mentre il nembo rugge,
Perchè lasci la nave in preda all'onde,
Nocchiero inetto, e colla man gagliarda

Non afferri il timone abbandonato
E con te non la traggi a salvamento?

ARDUINO

Ma che far deggio infin, ringhioso vate,
Per sottrarmi al rigor della fortuna,
E a'tuoi garriti? Dì; qual'è la nave,
Che il suo destin m'affida?... e ov'è il timone
Che a reggerla sui flutti a me si porge?

ERLEMBALDO

La nave è Italia, e il suo timon, ribelle
A ogni mano di barbaro nocchiero,
È uno scettro di re, che la fortuna,
Se l'afferri pel crine, a te destina.

ARDUINO

Uno scettro!... Oh! che parli?... al brando avvezza
Allo scettro mal destra avrei la mano.

ERLEMBALDO

A un re guerrier scettro è la spada e a lungo
Esser de' reggia a're d'Italia il campo.

ARDUINO

E allettarmi potrìa... Ma perchè m'offri
Quel ch'è d'altrui? Non ha l'Italia ancora
Negli Ottoni i suoi re?

ERLEMBALDO

Quel che d'altri era
Non ebbero costor? Forse pendea
Dalla viltà d'un Berengario Italia?

ARDUINO

Ma come venne in lor balìa che giova
Il disputar, se il terzo Otton la tiene,
Ritrosa forse, ma pur muta al piede?
E di Crescenzio il fato alletta forse
A disputargli il sanguinoso trono?

ERLEMBALDO

Mal ne invochi l'esempio, e non ti scusa.
Fu Crescenzio un eroe, ma picciol campo

Ebbe la sua virtù. L'angusto cerchio
D'una sola città, fosse pùr Roma,
Impari era all'impresa, a cui si chiede
Altro campo, altre forze, altro disegno.
A te arena sarà l'Italia intera,
Le sue cento città complici avrai,
E l'infinita plebe, a cui da tanto
Promettou tutti, ma non dà nessuno,
Giustizia e libertà, diritti ed armi.

ARDUINO

(Ah! tentator!... nè sa quanti ridesta
Antichi sogni in me!) — Ma tu, di regni
Dispensator, chi sei?

ERLEMBALDO (*con voce ed atto solenni*)

Son l'avvenire.
Oggi ho nome Erlembaldo.

ARDUINO

Oh!... a me ben noto
Tu sei, facondo agitator di plebi!
Ma dall'alto or cominci, e cangi metro.

ERLEMBALDO

Nò cangio via; ma sempre una è la meta.

ARDUINO

E qual?

ERLEMBALDO

La libertà.

ARDUINO

Da un re l'attendi?

ERLEMBALDO

La spero. Esserlo vuoi?

ARDUINO

Ma vive Ottone...

ERLEMBALDO

Forse.

ARDUINO

Che parli? Esso è nel fior degli anni.

ERLEMBALDO

Iddio colpisce in ogni età.

ARDUINO

Che sai

Dei voleri di Dio?

ERLEMBALDO

Quaggiù stromento

I mortali ne son: d'Ottone al fianco
Sta la vendetta di Crescenzio.

ARDUINO

Ei dorme

Da lungo tempo entro la tomba.

ERLEMBALDO

Vive

Stefania.

ARDUINO

E in braccio all'omicida oblia

La vittima.

ERLEMBALDO

O la vendica.

ARDUINO

Ma infine

Che ne sai tu?

ERLEMBALDO

(si vede un gruppo di persone, fra le quali OTTONE *e* RINA, *trasportare una donna moribonda al di là dello steccato: ad un cenno d'*ERLEMBALDO *lo traversano, e la portano sul davanti della scena: è* STEFANIA.*)*

Domandalo a costei.

Scena Ottava

OTTONE, RINA, STEFANIA *e detti.*

RINA

Misera madre!... ella respira appena.

OTTONE

Rincuorati, fanciulla, a nuova vita
Sapranno in breve richiamar l'inferma
Le nostre cure.

ERLEMBALDO

Appressati, Arduino:
Questa donna ravvisi?

ARDUINO (*incerto*)

Io... no...

ERLEMBALDO

Più intenti
Figgi gli sguardi in lei, nè faccian velo
Alla memoria lo squallor del volto,
Nè l'orme tutte del dolor.

ARDUINO (*dopo averla fissata alquanto, esclama*)
Stefania!

STEFANIA (*scuotendosi al suono di questa voce, e sollevandosi a stento*)
Oh! chi mi chiama a nome?... E tu chi sei
Che sì fiso mi guardi?... Ah! ti ravviso!
Te non cangiaron le sventure e gli anni.
E tu Arduin, mi riconosci?...

ARDUINO

A stento.
Tu l'altera Stefania!

STEFANIA

Io, sì... diversa,
Tu lo rammenti, da colei, che in Roma
Della bellezza e del poter la verga
Sì a lungo tenne di Crescenzio al fianco;
Che tutti i prenci Italici, e tu stesso,
Correan da lunge ad ammirar... or cerco
Pietà, tu il vedi!

ARDUINO

E non invan: signora
Nella mia casa...

STEFANIA

Oh! non per me!... la morte
Ho già nel seno... e quì cerco una tomba
Non conturbata da nemico piede...
Ma per questa innocente orfana...

RINA

Oh! madre!...

ARDUINO

Ti rincuora infelice: a me fia gloria
Le tue sventure alleviar: qual sia
Il tuo destino, m'avrà padre, il giuro,
L'orfana di Crescenzio.

OTTONE *(piano a* RINA*)*

Ah! sì, fratello
Io ti sarò, gentil fanciulla.

ARDUINO

Or dimmi,
Stefania; tu d'Ottone... al fianco?...

STEFANIA *(sollevandosi del tutto esclama fieramente)*

Ottone?...
È spento.

ARDUINO

Ah! dunque è ver?... ma come?

STEFANIA

(va per parlare, poi vedendosi vicina la figlia, le dice)

Rina,
Ti scosta. *(volgendosi di nuovo ad* ARDUINO *a voce sommessa, ma con esaltazione sempre crescente)*

Spento!... Me al suo fianco viva,
Viver potea costui?... Coll' assassino,
Vedova della vittima, divisi
L'insanguinato letto; cittadina,
Coll' oppressor della mia patria il pane.
L'onor fu prezzo di vendetta, pena
Di tirannìa fu la beltà, e la morte
Bevve alla tazza del piacer. Se stolto

Bruto si finse per salvar la patria,
Meretrice io divenni a vendicarla.

ARDUINO

Col velen forse?

STEFANIA

Col veleno.

ARDUINO

E spento
Dunque il vedesti?

STEFANIA

Ah! la suprema gioia
M'era negata!... in salvo addur la figlia
Urgeami, e ratta mi sottrassi all'empio,
Appena il' vidi alla mia tazza istessa
Bever la morte.

ARDUINO

Oh! tu pur dunque?...

STEFANIA

Il sangue
Vendica il disonor, ma nol cancella.
Il dì, che alla vendetta a me fu chiusa,
Fuor che quella dell'onta, ogni altra via,
Quel dì l'onta accettai, ma non la vita.
Son vendicata, ma tu il vedi, io muoio.

ARDUINO

V'è forse speme ancor... forse... anche Ottone
Ebbe in tempo soccorso.

STEFANIA

Esso!... che parli?...
Come la man che il ministrò, securo
Era il veleno... e il sento in me!

ARDUINO

Ma forse
Tempra viril più vi resiste, e...

STEFANIA

Cessa:

È vano il dubbio... e si ribella il core
Anco al pensier ch'altri l'accolga — Avrei
Dunque invano gittato onore e vita?...
Non di Crescenzio, non di me vendetta,
Neppur morendo avrei, ma sol l'infamia
D'un inutil delitto... e fin lo scherno
Del vincitor sulla derisa tomba? —
No, possibil non è!... non vuò che sia!...
Ma dite, per pietà, che nol credete!
Non vedete ch'io muoio, e se l'estrema
Ora mi coglie in questo orribil dubbio,
Io morirò maledicendo Iddio?

(mentre con orgasmo sempre crescente **Stefania** *pronunzia queste parole, si ode un suono di trombe: tutti si volgono)*

Arduino

Un suon di trombe?

Ottone

Che sarà?

Arduino

Si vegga.

(monta i gradini del trono e stando in piedi guarda lontano)

A questa volta una lucente schiera
Di cavalier galoppa.

Stefania

Oh! fosse Ottone
Che m'insegue?...

Arduino

Che pensi?... anco se osasse
Quivi mostrarsi, ove Arduino impera,
Nulla potrebbe Ottone.

Scena Nona

UMBERTO, CAVALIERI *e detti.*

UMBERTO *(precipitandosi in scena ode queste parole)*
Ottone è spento:
Salute al successore.
STEFANIA *(cade in ginocchio sorretta da* RINA*)*
Ah! morir posso!
Non ho fallito.
ARDUINO *(scendendo incontro a* UMBERTO*)*
Umberto!... è dunque vero?...
UMBERTO
Sì, cugino, d'Otton nel fior degli anni
Un reo malor troncò la vita. Ovunque
La gran novella si diffonde, immenso
Clamor l'accoglie: ridestarsi un nuovo
Spirto sembra in Italia, e fra le turbe
In ogni parte sollevate un grido
Suona concorde — non più re stranieri:
Vogliam fra i nostri un re. —
ERLEMBALDO
(volgendosi ad ARDUINO *con voce solenne)*
Dubiti ancora?
In me dell'uom ti favellò la voce:
Questa è voce di Dio: l'odi, e obbedisci.
UMBERTO
Corriam dunque a Pavia: là si raduna
De' principi la dieta...
STEFANIA *(sollevandosi con un estremo sforzo)*
E t'accompagni
Là il saluto dell'ultima Romana.
ARDUINO
Oh! Stefania! *(andando a lei: ella sorreggendosi alla figlia, stende la mano, e pronunzia con enfasi)*

STEFANIA

Ave... Cesar... morituri....
Te salutant... (*ricade fra le braccia di* RINA *che aiutata da* OTTONE *l'adagia sui gradini del trono)*

ARDUINO

Oh!... misera! ella muore...

STEFANIA (*morendo*)

Vô... a raggiunger... Crescenzio...

RINA

(*curvandosi desolata sul corpo della madre*)
Oh! madre mia!...

OTTONE

Ella spirò: misera figlia! (ARDUINO *contempla pensoso il cadavere, poi scostandosi e venendo innanzi sulla scena*)

ARDUINO

Pace
A te, sublime spirto! — Ecco: or partendo
Sotto l'avito padiglione io lascio
Un cadaver... Chi sa?... forse... un dì al piede
Di maggior trono vedrà Italia il mio!...
È un presagio funesto, o una superba
Speranza?... — Sia che vuol: v'ha della gloria
Lungo la via; m'arresterò, se in fondo
V'è la morte? (*si volge risolutamente e grida con voce sonora*)
A Pavia dunque!

TUTTI

A Pavia!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Atrio nel palazzo della Dieta in Pavia. In fondo al di là d'un colonnato v' è una gradinata, per la quale si ascende alla sala delle adunanze. A destra e sinistra due grandi porte di comunicazione interna. Fra le porte e il colonnato di quà e di là due grandi finestroni gotici.

Scena Prima

UMBERTO, TEDALDO, OBERTO.

UMBERTO *(scostandosi dal finestrone di sinistra e volgendosi agli altri due)*
Evviva!.. Udiste? anche la plebe applaude
Al futuro signor.

TEDALDO
Plauso di servi
Non vale il prezzo, onde fu compro.

OBERTO
E schietto
Dell'ultimo fra noi non vale il voto.

UMBERTO
Vero è pur troppo!.. Ma neppur fra noi
Gli mancano i suffragi.

TEDALDO

Il vostro.

UMBERTO

E d'altri;
Che se fra eguali ad uno obbedir denno,
Tale esser dè, che tutti gli altri avanzi
Di senno, di valor, di stato e d'armi.
Tale è Arduin.

TEDALDO

Non basta: è d'uopo averne
Nel sangue il dritto.

UMBERTO

Oh! chi fra noi di regio
Sangue non vanta qualche stilla? E tutti
Cingerem dunque la corona?.. O a brani
Tra noi divisa, mostrerà in ciascuno
Un frammento di Re? Piegarci è forza
Alla scelta d'un solo: e tal si scelga,
Che obbedirgli sia gloria, e non servaggio.

TEDALDO

Un solo avvi da tanto, e non fra noi.

UMBERTO

Chi mai?

TEDALDO

L'eletto di Lamagna, Arrigo.

UMBERTO

Un re straniero!

TEDALDO

Da gran tempo il sono
Tutti d'Italia i re.

UMBERTO

Gran tempo è quindi
Che più nol sien. Pronto a giurar mia fede
A qualunque di noi monarca acclami
Il voto della Dieta, essere io giuro
A ogni straniero Cesare ribelle.

TEDALDO

Bada! è libero il voto, e l'urna è cieca;
E ad onta de' tuoi giuri escir da quella
Potrebbe il nome, che tu aborri.

UMBERTO

Allora
L'error dell'urna emenderà la spada. *(via)*

Scena Seconda

TEDALDO, OBERTO.

TEDALDO

Baldanza giovenil, che non rammenta
Quante superbe fronti a se dinanzi
La possanza dei Cesari prostrava!

OBERTO

Pur non giova il tacerlo, ei retto parla,
Chè del giogo stranier la rea memoria
Molti cruccia in segreto, e a molti in cuore
Veglia il pensier di libertà.

TEDALDO *(sdegnoso)*

Chi sono?
Plebi imbelli di servi, e irose turbe
Di minori vassalli, in un sol odio
Contra noi collegate, ai nostri voti
Chieggono un re, che contro noi le regga,
Che freni il poter nostro, e in un per noi
Sovr'esse imperi, e sovra tutte eguale
Stenda la verga del poter. Sovr'esse
Or s'afforza Arduin, com'esse in lui.
Ma noi, vorrem noi stessi a nostro danno
Cospirar con tal gente? Eguali ai nostri
Vassalli farci, e ad un egual vassalli?

OBERTO

Ma un re straniero...

TEDALDO

È un re lontano. Onusto
Di due regni, nell'un per se governa,
Per noi nell'altro. E se talor dall'Alpi
A far mostra di se fra noi discende,
Di pochi omaggi, e di poco or si sazia,
E alle sue nebbie ritornando, il segno
Vi porta e il nome, ma il poter qui lascia,
Che da noi si raccoglie, e in noi rimane,
Soli, perpetui re.

OBERTO

Che spesso in armi
Cel disputiamo, e in sanguinose gare
Fra noi diviso, si converte ai danni
Di noi, de' nostri, dell'Italia intera
In un cumulo d'odj e di ruine.

TEDALDO

Sol fra gli agnelli e fra gli schiavi eterna
È la pace; per noi, stirpe di prodi,
Meglio è tra l'armi, le battaglie e 'l sangue
Agitarsi e morir, che in vil quïete
Vegetando ir nell'ombra e nel servaggio.

OBERTO

Ma a questo ardor di pugne, a questa sete
Di gloria e di splendor più nobil meta
Esser potrian la guerra allo straniero,
La libertà d'Italia.

TEDALDO

Eterni sogni
Di popoli soggetti, eterne scuse
D'ambizioni impotenti!.. Or via, ti scuopri;
Per Arduin parteggi, ed obliando
Gli antichi sdegni, e le recenti ingiurie
La via del trono aprirgli vuoi. . fors'anco
Col nodo, che unirà tra breve il figlio
Del re futuro alla tua figlia Imelda,

Dividerlo con lui: ma bada, Oberto,
Non divide il leon!

OBERTO

Te l'odio accieca,
Non me la sete del poter. Se lieto
Son di tai nozze, onde alla figlia accerto
Uno splendido stato e un nome illustre,
Prezzo non son di vil mercato: il voto
Libero io serbo; e detteran, mel credi,
Solo il pubblico bene e onor la scelta,
Non invidia e livor... sensi non degni
Di cittadino, di guerrier, di prence. *(via)*

Scena Terza

TEDALDO *indi* TADONE.

TEDALDO

Anch'ei ci sfugge!.. Il vecchio odio smorzando
Van le lusinghe d'Arduin... Potessi
Rimescolar le ceneri, e destarne
Una scintilla!... Ma... Tadone! a tempo
Giungi.

TADONE

Lo spero.

TEDALDO

Di Lamagna quali
Novelle?

TADONE

Arrigo vidi.

TEDALDO

Che ti disse?

TADONE

Meco scese dall'Alpi, e a breve tratto
Mi segue il messo Imperial.

TEDALDO

Che porta?

TADONE

Doni e promesse a chi fedel si serbi
Ai dritti antichi dell' Impero; guerra
E minaccie di stragi e di ruine,
Ove altr' ordin di cose, e un altro rege
L'Italia acclami.

TEDALDO

Ch' ei s'affretti, o invano
Qui giungerà.

TADONE

Dunque Arduin prevalse?

TEDALDO

Non anco: il voto ritardò d'Arnolfo
La lontananza. A lui per dritto antico,
Che Milano ai suoi vescovi mantiene,
Spetta regger la Dieta, e imporre il serto
Al re novello. E poi che da Bisanzio,
Ove Otton l'inviò, non torna ancora,
E d'Arduin lo so nemico, opposi
Alla elezion la costumanza antica.
Ma ogni giorno, che passa, il favor cresce,
Che l'oro e l'arti d'Arduino han compro
Nel consesso dei prenci: omai non resta,
Fuor che in Arnolfo e Arrigo, altra speranza.

TADONE

E vana, spero, non sarà. Possente
È la voce d'Arnolfo infra i mitrati,
Che nella Dieta han voto; e troppo avvezzi
Sono a curvarsi dell' Impero all'ombra
D'Italia i prenci.

TEDALDO

V' ha chi alzar la fronte
Osa innanzi al gigante.

TADONE

Oh!.. forse Umberto
Di Savoia!.. un fanciullo!

TEDALDO

Altri.

TADONE

Chi?.. parla.

TEDALDO

Lo stesso Oberto...

TADONE

Oberto!.. ma nemico
Finora d'Arduino...

TEDALDO

Era, ma scaltro
A se colui lo trasse.

TADONE

E come?

TEDALDO

Un nodo,
Che con sacri legami unisce in una
Le due famiglie...

TADONE

Un imeneo?..

TEDALDO

La figlia
D'Oberto Ottone impalmerà tra breve.

TADONE

Forse!

TEDALDO

Che dici?

TADONE

Che ci arride il cielo...
O l'Inferno!.. che, se tra lor la pace
Altra base non ha, crollar può ancora,
E l'odio ritornar.

TEDALDO

Spiegati.

TADONE

Ascolta.

Un dì nel nido del falcon calava
Una colomba; ma di gioia invece
Il malaugurio vi portò. Per essa
La primiera scintilla arse dell'odio,
Che vigile e indomato ad Arduino
Infosca l'avvenire. Oggi altra fiamma
Ferve per essa di più dolce tempra,
Ma non meno funesta.

TEDALDO

Io non t'intendo.

TADONE

Ah! *(volgendo lo sguardo al balcone di sinistra fa un movimento di sopresa e di gioia, e accenna a Tedaldo di guardare)*
Volgiti, o Tedaldo, e intenderai!

TEDALDO

Ove?

TADONE

Colà, su quel veron...

TEDALDO

Non veggo
Che Ottone, ed una ignota giovinetta.

TADONE

Qual ti sembra?..

TEDALDO

Bellissima.

TADONE

E tal parve
A me pure che n'arsi al primo aspetto,
E n'ebbi danno ed onta, e tale a Ottone
Che l'ama ancora, e riamato n'arde
D'insano amor.

TEDALDO

Parli tu il vero?

TADONE

Il vedi.

Le innamorate tortore gemendo
Van per la reggia, e gli amorosi lai
Stancano gli echi delle aurate sale.

TEDALDO

Debole speme!.. giovanil follia,
Alla paterna autorità piegando,
Ottone oblierà.

TADONE

Mal tu conosci
Questa razza di ferro. Al genitore
Otton somiglia: indomit'alma, affetti
Violenti e tenaci; al padre e al prence
Resisterà.

TEDALDO

Lo speri?

TADONE

È certo.

TEDALDO

Allora
Le stabilite nozze...

TADONE

In fumo.

TEDALDO

E Oberto...

TADONE

Padre e prence oltraggiato, alle ire antiche
Ritornerà.

TEDALDO

Va' corri a lui; qui venga:
Io...

TADONE

Tu qui resta testimon celato

Dei teneri colloquj e... niun li turbi!

TEDALDO

Va, va: fido custode alle colombe
È lo sparvier. T' affretta. (*Tadone s' allontana frettoloso. Tedaldo rimonta la scena, e resta in ascolto dietro le colonne, mentre dalla porta a sinistra escono insieme.*)

Scena Quarta

OTTONE, RINA, e *detto.*

OTTONE

A che sì presto
Lasciarmi vuoi?.. T' è forse oggi di peso
La mia presenza, o Rina?

RINA

Oggi, nè mai.

OTTONE

Pur brev' ora è trascorsa, e alle tue stanze
T' affretti e m' abbandoni.

RINA

Una brev'ora
Ti sembra, eppur l'usata è da gran tempo
Decorsa già.

OTTONE

Davvero?.. Oh! come corre
Con te veloce e inavvertito il tempo!..
Accanto a te la vita mia s'arresta,
Ma fuggon l'ore.

RINA

E non le piangi?..

OTTONE

Io piango
Che son rapide troppo, e non m' è dato
Incatenarle ai piedi tuoi, gelose

Della mia gioia spettatrici.

RINA

Oh! bada,
Che ne saranno pria gelosi il padre,
E gli amici, e lo stato.

OTTONE

Oh! da te lungi
Importuni mi son: non veggo il mondo,
Che là dove tu sei, sol ne' tuoi sguardi
Parmi splendido il sol, che lo rischiara.

RINA

Tu pur dunque... (*arrestandosi quasi vergognosa*)

OTTONE

Prosegui.

RINA

Tu pur senti
Questo dolce desio, che ci sospinge
Agli usati ritrovi...

OTTONE

Ah! si!..

RINA

La vaga
Malinconia che spira in ogni luogo,
Ove non è... (*come sopra*)

OTTONE

Deh!.. deh! prosegui.

RINA

E questo
Vuoto dell'alma, che ci lascia ovunque
La lontananza di... (*come sopra*)

OTTONE

Perchè t'arresti?..

RINA

Che nulla vale a riempir, nè riso
Di natura, nè splendido frastuono
Di regie feste, nè della modesta

Cella la quiete, nè la fè... nè Dio?..

OTTONE

Oh! incanto! Dunque tu pur m'ami, o Rina?

RINA *(con candido abbandono)*

E non lo sai?..

OTTONE

Ritrosa mel tacevi.

RINA

Io?.. Ma si dice amore?.. Il tuo sentii
Dal primo istante che ti vidi, il mio...
Con me nato mi parve.

OTTONE

Oh! sì gemelle
Eran l'anime nostre, e amor corregge
L'error, che le divise.

RINA

E forse errore
È l'amarci così!..

OTTONE

Divino errore,
Se felici ci rende!

RINA

E' lo saremo?
Non verrà un giorno, che divisi?..

OTTONE

In terra
Chi lo potrebbe?

RINA

Io nol so ben: del mondo
Ignara, le sue leggi e i suoi costumi
Mal mi son noti, eppur... tremo, e mi sembra
Separarci un abisso!

OTTONE

Amor lo colma,
E sui margini suoi, sparsi di rose,

In dolce nodo avvinti, intrecceremo
La danza della vita.

RINA

E tu cresciuto
Sui gradini d'un trono, e destinato
Forse a salirvi un dì, come potrai
Me tua compagna aver, me, che raccolta
D'un patibolo al piede orfana vivo
Presso a una tomba insanguinata?

OTTONE

È trono,
Che la gloria consacra, il palco tinto
Dal sangue del martirio, e di Crescenzio
La figlia val prole di re. T'accheta,
Degna di me tu sei: la tua corona
Son la innocenza e la beltà: regina
Siedi sul trono del mio cor: non basta?

RINA

Se tu l'affermi, io 'l credo, e m'è suprema
Gioia: tua da gran tempo è l'alma mia;
Poco aggiunger poss'io. Ma tu rammenta,
Ch' ove da questo amor potesse mai
Periglio, o danno a te venirne, pronta,
Come alle nozze ed alla gioia, io sono
Al sacrificio ed alla morte.

OTTONE

(Con slancio) Oh! il cielo,
Se a me t'invidia, può rapirti. In terra
Poter non v'ha che troncar possa un nodo,
Che amor formava, e innanzi al mondo e a Dio
Questo bacio consacra. *((l'attira con dolce violenza a se e la bacia in fronte, mentre giungono da sinistra Arduino e Oberto, che accenna al primo i due amanti.)*

Scena Quinta

ARDUINO, OBERTO, *e detti.*

OBERTO

Eccoli: è fola
Quel ch'io narrava?

ARDUINO

(Avanzandosi impetuoso) Inferno!

RINA

(Va per fuggire) Ciel!

OTTONE

T'arresta:
Credi tu, che in sì breve ora smentirmi
Io possa?.. T'amo, a te dicea: mi tarda
Innanzi a tutti d'affermarlo.

ARDUINO

A tutti,
Non a me, temerario!

OTTONE

Al padre io debbo,
Più che ad ogni altro il vero.

ARDUINO

Al padre dei,
Più ch'altra cosa, obbedienza e ossequio.

OTTONE

E in che l'offesi?

ARDUINO

Traditor, lo chiedi,
Tu, che nella mia casa, e sotto i miei
Sguardi di ree tresche fai pompa?

OTTONE

Oh!.. abietto.
Nome profana un puro amore!

ARDUINO

È puro
Sol quell'amor, che il padre approva; è rea

Ogni altra fiamma, ch'egli ignori, o biasmi.
Tu destinato a illustri nozze, il sai,
Eri da me: la data fè, l'onore
Del nostro nome l' util dello stato,
Tutto fea sacro a te quel nodo, e il core
Al sol pensier d'offenderlo tremarti
Dovea pauroso del mio sdegno

OTTONE

Il core
Più mio non era, allor che un breve annunzio
Il tuo voler mi disse, e un breve istante
Come potea cangiarlo? Or degg'io forse
Strapparmelo dal petto, e incatenarlo
Schiavo fremente ad aborrito laccio?
E può volerlo il padre?

ARDUINO

Il vuole il prence,
Che punisce i ribelli!

OTTONE

E v'ha ribelli
Sol dove il prence eccede ed è tiranno.

ARDUINO

Miserabile! (*per inveire contro* OTTONE)

RINA (*gettandosegli ai piedi*)

Arresta: io son la rea;
Me punisci, e ti placa.

OTTONE

Ella è innocente;
A me ti volgi.

ARDUINO

Entrambi rei, punirvi
Saprò entrambi del pari. Olà! (*compariscono alcune guardie*) Costoro
Non muovan piè da queste mura. Intanto
Te il chiostro aspetta, o maliarda; e lascio
A te la scelta, imberbe eroe, tra i ceppi

Di perpetua prigione, e queste nozze,
Che tu non merti.

OBERTO *(avanzandosi altero)*

Inutil cura! Io sciolgo
Da tal scelta costui. Penuria tanta
Non ha di nozze la mia figlia, ond'abbia
Colle minacce e 'l ferro a oscura donna
L'amante a disputar. Tua fè ti rendo;
Ma in avvenir più cauto sii, chè data,
In mal punto a ritorgliela non l'abbia
Con tua vergogna e danno. *(via)*

Scena Sesta

ARDUINO, OTTONE. RINA, TEDALDO, GUARDIE.

ARDUINO

Oh! meritata
Rampogna!

TEDALDO

(Accesa è la scintilla: io corro
L'incendio ad attizzar. *(via)*

ARDUINO

Voi, traditori,
Cagion d'ogni mio danno, itene: in breve
Ciò che v'appresti l'ira mia saprete.

(OTTONE *e* RINA *partono fra le guardie)*

ARDUINO

Oh! fin nel sen di mia famiglia inciampo
Trovo a'miei passi!... Cederan costoro?...
E s'anco cedan, placherassi Oberto?...
Molti ho nemici nella Dieta, e s'egli
Ai loro voti unisce il suo, contraria
Avrò dell'urna la sentenza, e in fumo
I miei disegni... Oh! contro me cospira
L'inferno!

Scena Settima

ERLEMBALDO *e detto.*

ERLEMBALDO

E tu volgiti al cielo, e invoca
Il soccorso di lui che non diserta
Le giuste cause.

ARDUINO

Oh! apostolo di fole,
Eccoti alfin!... ma se miglior sussidio
Delle tuè ciancie a me non rechi, io posso
Il giorno maledir, che a' tuoi consigli
Abbandonai de' lari miei la pace
Per un sogno di gloria!

ERLEMBALDO

E a chi la colpa,
Se ti manca la lena, e se la fede
A mezzo t'abbandona?

ARDUINO

E che far deggio,
Se discordi fra lor, fuor che nell'odio
Contra me, in tutto son d'Italia i prenci?
Ogni mio sforzo a vuoto cade: Oberto
Ei pur si volge contro me: nè il tempo
Util tornarmi può, dacchè tra breve
Tornando Arnolfo da Bisanzio, un nuovo
Nemico aggiunge ai miei nemici tanti;
E di Lamagna in fin giungon, portando
Le minaccie d'Arrigo, i suoi legati.
Di', che far deggio?

ERLEMBALDO

Già tel dissi; a nuovo
Ordin di cose nuova base è d'uopo
Cercar; volgersi là, donde sol viene

Ai re la forza, e fondamento ai troni.
Tu la cercasti tra i potenti, or giova
Rintracciarla fra gli umili, e lo sguardo
Teso in alto finor, volgere al basso.

ARDUINO

Vi stanno i servi !...

ERLEMBALDO

Il popolo.

ARDUINO

È vassallo...
E non ha voto.

ERLEMBALDO

Ha il numero e la forza.

ARDUINO

D'altri tempi tu sogni, e quì vaneggi.
Non sta la forza nella mole; è dessa
Nel moto, e nella vita: e vita e moto
Sol veggo in alto, e sento avversi: al basso
Scorgo un immenso brulicar confuso
Di cenci e fango, che par vita, e giace
Senza nome da secoli nel fondo
Sotto il pie de' potenti inerte e muto.
E se un senso talor di vita io scorsi
Agitarsi laggiù, dall'alto venne.

ERLEMBALDO

E tu quel senso spiravi dall'alto.
O in mezzo a lor discendi; e non t'ammorbi
Della miseria il lezzo, nè con mano
Schiva rialzar dell'aurea veste il lembo.
Per quei cenci e quel fango un Dio pur diede
La vita un giorno, e gli lavò col sangue.
Tersa da quel lavacro ogni lordura
Disparve, e solo vi sento latente
Una ruggin sottil, che lenta, lenta
Rose dei servi le catene, e aperse
A libertà la via. Tu che n'hai d'uopo

Compisci l'opra, e con liev' urto infrante
Quelle catene, con la man possente
Scuoti la mole inerte, e ben vedrai
Che cadaver non è, che non è fango,
Ma leone che dorme...

(mentre con crescente entusiasmo pronunzia queste porole, scoppia dal di fuori un' immensa acclamazione, che col frastuono d' una sommossa dura a riprese sino alla fine della scena. Erlembaldo, *interrotto un momento, prosegue accennando fuori dal finestrone)*

Ecco il ruggìto!

Arduino

Che è questo mai?

Erlembaldo

Quel che tu scordi, o sprezzi,
Il popolo.

Arduino

I suoi plausi?...

Erlembaldo

Egli non plaude,
Impera, e tuono è la sua voce, ascolta.
(in mezzo al tumulto del di fuori si odono distinte)

Voci

Viva Arduino Re!... morte ai nemici!...
Al voto, al voto!... il voto, o morte!

Erlembaldo *(riguardando dal balcone)*

Ah! vedi.?...
Trepidi ed affannosi a questa volta
Corrono i prenci... Veh!... che obliqui sguardi!...
Veh! che pallidi volti!... ecco Tedaldo...
E Oberto... e gli altri a stormi... Afferra l'ala
Della tempesta, che gli porta, e 'l serto,
Che a' piè ti getta il suo furor, raccogli.

Scena Ottava

UMBERTO, TEDALDO, OBERTO, PRINCIPI *etc. e detti.*

(giungono confusamente uno dopo l'altro, ed entrano poi a suo tempo nella sala della Dieta)

UMBERTO

Vieni, Arduin, la grande aula si schiuda:
Ai voti!

TEDALDO

Ai voti! della patria in nome
Taccian gli sdegni.

OBERTO

Ai voti! al comun bene
Cedan privati affetti.

TUTTI

Ai voti! ai voti!

ARDUINO *(ad* ERLEMBALDO*)*

E... per me voteran?...

ERLEMBALDO

Non odi il grido —
— Sia re Arduino, o agli elettor la morte? —
Va', va': sol, quando re sarai...

ARDUINO

Scordarmi
Di te...

ERLEMBALDO

Di me chi parla?... Al gran defunto
Con te risorto, al popol pensa: al sonno
Non torni, e alle catene, o insiem con lui
Il trono, che inalzò, cadrà nel fango.

*(*ARDUINO *sale la gradinata, entra, e la porta si chiude)*

Scena Nona

ERLEMBALDO, *indi* TADONE *e il* LEGATO

ERLEMBALDO
Sarò profeta ?... L'avvenir lo dica:
Ora il presente incalza.

TADONE (*entrando precipitoso, dice al* LEGATO)
Or via; t'affretta,
O in tempo non sarem.

ERLEMBALDO
Già più nol sei.

TADONE
Dunque la Dieta ?

ERLEMBALDO
È là raccolta, e 'l voto
Ne udrai fra breve.

TADONE (*al* LEGATO)
Prevenirlo...

ERLEMBALDO
È vano.

TADONE
Ma il legato di Cesare...

ERLEMBALDO
Straniero,
Voce non ha fra gl' Italiani prenci.

LEGATO
Non è straniero mai tra i suoi vassalli
Il Monarca.

ERLEMBALDO
Sta ben: qualunque ei sia,
Non contrastato dritto ai nostri omaggi,
Avrà l' eletto.

LEGATO
Ma l' eletto, è Arrigo.

ERLEMBALDO

In Alemagna.

LEGATO

Ovunque è sacro il dritto,
Che da Dio viene.

ERLEMBALDO

Quì dall' uom discende,
E con liberi voti si discute;
Ed in quell' aula...

TADONE *(al* LEGATO)

Entravi, dunque, e parla.
L'usato effetto colà dentro avranno
L'Alemanne minaccie.

ERLEMBALDO

È vano il lampo,
Quando è il fulmin lontano.

TADONE

Oh! invan pretendi
Colle tue ciancie trattenerci. Indietro

ERLEMBALDO

Va' pur; se a tempo giungerete...

(TADONE *e il* LEGATO, *spacciandosi da* ERLEMBALDO, *vanno per entrare alla sala, quando se ne spalanca la porta, e un* ARALDO *vi comparisce, gridando dopo uno squillo di tromba, le seguenti parole, alle quali risponde dalla sala un acclamazione)*

ARALDO

Omaggio
Al Re d'Italia, a re Arduino!

TADONE

Ah! è tardi!

LEGATO

Ma non per me. Di Cesare il messaggio
Io compir deggio.

Tadone

A me ritrarmi è forza!...
Ad altri tempi l'odio mio mi serba.

(Tadone s' avvolge nel mantello e parte, mentre dalla porta della gran sala, preceduti da due Araldi, escono e scendono in due ale, i Principi, tra i quali Umberto, Tedaldo, Oberto *e in ultimo* Arduino. *Innanzi ch' esso tocchi l'ultimo gradino, il* Legato *s' inoltra e dice)*

Scena Decima

Arduino, Umberto, Tedaldo, Oberto, Principi, Araldi, *e detti.*

Legato

Principi della Dieta...

Arduino

(soffermandosi sull'ultimo gradino)
Ignori forse,
O ignorar fingi, che non v'ha più Dieta?
Che sol v'ha un Re per essa eletto, e quello
Io sono?... Or, se t'aggrada, al Re favella.

Legato

Re l'Italia non ha, fuor che l'Augusto
Cesare, che m'invia. Se v'ha tra voi
Chi alzar la mano osi alla sua corona,
È ribelle e spergiuro, e a lui non parlo.
In loco mio gli parleran, fra breve,
Pria le spade Alemanne, e poi la scure.

Arduino *(con impeto)*

La scure or dunque a te risponda; poscia
Alle spàde Alamanne, Itale spade
Risponderan. Di quà si tragga, e muoia!

Legato *(spaventato)*

Così tu frangi delle genti il dritto?...

ARDUINO

E tu quel dritto invochi?... Ambasciatore
Neghi parlarmi pria, poscia m'oltraggi;
Io di punirti ho dritto.

LEGATO

E voi, voi tutti,
Prenci e Baroni, un così nero eccesso
In silenzio soffrite?...

ARDUINO

Io quì per tutti
Parlo, ed a me, siccome a Re conviene,
Parlar t'è forza, o quì aver morte. Scegli.

LEGATO

Ebbene... al Re... se quì m'ascolta un rege,
Parlar saprò.

ARDUINO

Scelta prudente!
(discende e avanzandosi sulla scena col sogghigno sul labbro gli fa cenno di parlare)
Ascolto.
(tutti gli altri si collocano in un vasto circolo intorno a loro)

LEGATO

È noto a tutti, e 'l rammentarlo è vano,
Che tolto appena da immaturo fato
Fu dei Cesari al trono il terzo Ottone,
Il voto di Lamagna imperatore
Elesse Arrigo di Baviera, a cui
Unanime e sommessa oggi obbedisce.
Noto è del pari che per santo, antico,
Incontrastato dritto va congiunto
Al diadema imperial d'Italia il serto.
Or del novello Cesare, è volere
Che tutti i prenci Italici, vassalli
All'impero, solenne Dieta accolga,
E in essa, com'è pur costume antico,

Italia tutta sudditanza e omaggio
Reverente gli porga, e re lo acclami.
Ed' egli, appena dello immenso imperio
Lo consentan le cure, a far beato
Delle auguste sembianze il popol suo
Discenderà nella regal Pavia
A incoronarsi dell' avìto serto.

ARDUINO

Breve domanda, avrà brève risposta.
Nè certo fu, nè incontrastato mai
Negli Alemanni Cesari il vantato
Dritto d'aver serva e vassalla Italia.
E se talvolta di fraterne risse
Compositor chiamati, od a sostegno
Di parziali disegni incautamente
Da talun de'suoi principi invocati
Per forza d'armi, e più d'arte e d'inganni,
L'ebbero poscia in servitù ridutta,
Fù iniquo fatto, e nulla più. Ma quale
Ei pur si fosse, negli Otton finìa
Questa larva di dritto, omai legato
Alla Sassone stirpe. Or quest' Arrigo
D' un altro sangue nasce, e poi che al trono
Libera scelta, a non retaggio avìto
Lo trasse, invan contro l' Italia accampa
D' Ottone i dritti con Otton sepolti.

LEGATO

Strana pretesa e strana scienza è questa
Di dritto invero; e nuova storia ascolto
Oggi tessuta alla ragion di regno,
Che diede Italia a'Cesari Alemanni!
Nuov'arte invero e peregrin trovato
Questo sarìa, che in passegger retaggio
D'uomini e di famiglie un dritto sacro
Reale, imprescrivibile tramuta;
Tal che un pugnale, od un velen potria

D' ora in ora troncar quel venerato
Vincolo augusto che a un sol trono aggioga
Due popoli e due regni. Oh! ma chi ignora
Che nel suo capo è la Germania intera
Donna d' Italia, e sia Bavaro, o Svevo,
Questa egemonia Italica è retaggio
Non dell' imperador, ma dell'impero?

ARDUINO *(con impeto)*

E che? non basta ancor se iniqui patti,
O inique consuetudini ci fanno
A una famiglia di stranieri prenci
Vassalli e schiavi, ma d'un popol tutto,
D' una turba di popoli infinita
Sarem preda e ludibrio?... E il serto augusto
Di questa delle genti antica donna,
Di questa Italia, cingerà la chioma
D'ogni villan che di Lamagna scenda,
E sarà fatta la gente Latina
D'ogni erede di barbari mancipio?
Oh! tempo è omai, che fin si ponga a questo
Antico obbrobrio di pretese insane,
Che fan di noi, non popolo, ma greggia!
Scelga a sua posta i proprj re Lamagna;
Il suo già Italia elesse, e quel ti dice: —
« Torna ad Arrigo, e narragli, che in nome
« D'Italia intera pace ed alleanza
« Gli offre Arduino re, nè vana offerta
« Per lui fia questa, che mal fermo ancora,
« Sul trono imperial disputa in campo
« Con Eccardo ed Otton la sua corona.
« Ma se amico lo sprezza, e in onta al voto
« Dell'Italica Dieta ancor persiste
« Nelle pretese sue, forte dei dritti,
« Che l'Italia gli diè, l'attende in campo
« Prence novello, ma guerrier canuto. » —

Legato (*con enfasi*)

A questa pompa di superbi accenti,
Darà risposta Cesare, coll'armi,
Cui la vittoria non fallì giammai.
E questa folle illusion di regno,
Di tanti lutti a questo suol foriera,
Dissiperà, siccome nebbia il vento.
Dell'Aquile imperiali il primo volo.
Nè te compiango io già, ma questo cieco
Vulgo, travolto nella tua ruina,
E questi prenci, che a un vassallo fatti
Volontarj vassalli oblian la fede
All'impero dovuta, e affrontan l'ire
Del lor signor verace. Oh! sciagurati,
(*volgendosi agli altri astanti*)
Sperate forse superar l'invitta
Dei Cesari possanza, oppur v'alletta
Da una larva di re di beneficj
Copia maggiore, o di poter più larga
Parte sperar di quella, onde l'impero
E i vostri padri e voi sovente accrebbe...
E più ancor forse, accrescerà se fidi,
O pentiti...

Arduino *interrompendolo con violenza)*

Mercè del resto! — Udiste,
Pupilli dell'Impero? Il signor vostro,
Docili, v'accarezza, e vi promette
Le dolcezze d'amor, ma, se ritrosi,
Vi minaccia la verga!... Or via, di voi
Chi si commuove, o trema?

Umberto

Oh! per sedurci
Mandi sue donne!

Oberto

E colle donne nostre
Certo ei ci scambia, se atterrirci intende

Colle minaccie.

ARDUINO

Audaci! e della verga
Non vi prende timor?

UMBERTO

Fanciulli armati
La spezzerem sui brandi.

LEGATO

Oh! sì fanciulli,
Che scherzan col leon!

OBERTO

Ruggir lontano
Gran fame accusa e pauroso artiglio.

LEGATO

Oh! da vicin l'udrete!

UMBERTO

Eco d'agnelli
Non troverà in Italia.

LEGATO

Oh!... a tanti prodi
In questa guerra... di parole... io cedo!

ARDUINO (*con forza*)

E guerra vera, se v'aggrada, avrete.

TUTTI

Guerra, sì, guerra!

LEGATO (*con voce solenne*)

Fra Monarca offeso
E sudditi ribelli, non v'ha guerra,
Ma sol delitto e pena. E pena avrete,
Quando nel suo furor l'invitto Arrigo
Discenderà dall'Alpi, e in mezzo all'armi
E le ruine a ricovrar l'avìto
Mal tolto serto spingerà il destriero
Nel cuor d'Italia.

ARDUINO

Che tant'oltre ei giunga

D' uopo non fia, gli scorcerò il cammino.
Ei venga, e in vetta troverà dell' Alpi
D' Italia il serto d'Arduin sull'elmo,
Ma nol vedrà, chè di mia spada il lampo
Vince il riflesso della mia corona.

LEGATO

Spesso sull' alpi alle Alemanne schiere
Itale spade minacciar fur viste;
Pur quel varco fatal sempre fu vinto...
Spesso incruento!

ARDUINO (*con nobile sdegno*)

Itale mani sempre
Vel dischiudeano; o se talora armate
Vi s' opponean, poche, divise, o compre,
Al Tedesco furore offrian pur sempre
Facil macello, o concertata fuga;
E dietro ad esse il vincitor scendea
Tra vili schiavi, o tra guerrier venduti.
Altri custodi oggi ha quel varco, ed altra
Pugna v' aspetta al limitar d' Italia!
Non più divisa in cento stati, e retta
Da cento mani una coll' altra in guerra,
V' offre facil mercato, o certa preda;
Ma fatto un corpo delle membra sparte,
Sotto un sol capo e una bandiera sola
S' aduna in armi, e sulle sue battaglie
Il giudizio di Dio tranquilla aspetta.

LEGATO

Sarà l' attender corto, e lungo il pianto
Della ribelle.

ARDUINO

Piangeranno i vinti.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Gran sala nel palazzo d' ARNOLFO in Milano — Grandi porte laterali: in fondo due finestroni gotici. Accanto ad uno di questi sta ritto ARNOLFO in atto di ascoltare il tumulto di fuori. — Al levar del sipario, s'ode un grande applauso, al cessar del quale la voce d' ERLEMBALDO, che arringa la folla sotto le finestre del palazzo.

Scena Prima

ARNOLFO, ERLEMBALDO *al di fuori e voci.*

VOCI

« Viva Erlembaldo!

ERLEMBALDO

« Viva il Re, gridate
« Viva Arduino.

VOCI

« Viva!

ERLEMBALDO

« Egli or sull' Alpi
« Sta pugnando per voi, servi e vassalli,
« E se gli arrida Iddio, quella vittoria,
« Che l' Alemanno prostrerà, d' un colpo
« I nostri ceppi infrange.

ARNOLFO

Iddio disperda
Il vaticinio, io punirò il profeta. —

Erlembaldo

« All'ombra del suo trono i vostri dritti,
« Che invan finor sangue e sudor feconda,
« Dall'arbitrio dei grandi avran difesa.
« Sù voi poggiando il suo poter, contr'essi
« Vi farà scudo; e più non fian ludibrio
« Di prepotente baronal rapina
« E sostanze e famiglie, e onore, e vita.

Voci

« Evviva il Re!

Arnolfo

Questa vil plebe applaude
Ogni poter, che sovra noi s'inalza,
Di tremar paga e di soffrir, se vegga
Noi pur tremanti e lacrimosi.

Erlembaldo

« Invano
« A ricovrare i menomati arbitrj
« Collo stranier cospirano, ed invano
« Armando contro voi la vostra fede,
« Chieggon da Roma anatemi e scongiuri,
« Se vostro è il Re, che li combatte, e regna
« Per voi, tra voi, non da straniero soglio.

Voci

« Viva Arduino!

Arnolfo

Stolti! ei forse in campo
Già vinto or cade, e i lieti plausi in lutto
Tra breve io cangierò. Ma pria punito
L'orator temerario...

Erlembaldo

« Avvene alcuni,
« Che ad or ad or preti e tiranni, armati
« Ora di pastorale, ora di spada,
« Contra voi, contra lui duplice offesa
« Traman nell'ombra, minacciando a un tempo

« La vostra libertà, la sua corona. —

ARNOLFO

Ei di me parla apertamente... e quasi
Al mio cospetto l'osa!...

ERLEMBALDO

« Or via, spezzate
« Il doppio giogo, che vi calca a terra
« L'anime e i corpi. La preghiera a Dio,
« Al principe i tributi: ecco la legge.
« Al di là v'è l'arbitrio, e si resista.
« Vostri al di là sono i sudati frutti
« Delle vostre fatiche, e vostri sono
« E mogli e figli, e campi, ed officine.
« Chè se da voi talor sangue e dovizie
« Chieggon gli eventi, il Re gli abbia e la patria,
« Ma non siano a costor strumento infame,
« Per farsi a voi tiranni, a lui ribelli.

VOCI

« Sì, Sì! Viva il Re, morte ai traditori!...

ARNOLFO

Oh! rabbia! io più non reggo! Olà!...
(corre furibondo alla porta a sinistra, e comparisce)

Scena Seconda

CORRADO *e detto.*

ARNOLFO

Si sperda
Quella vil turba, e l'orator fra i ceppi
A me si tragga.

CORRADO

Ma... Signor.

ARNOLFO

Che tardi?

CORRADO

Fitta è la calca, e l'ire ardon...

ARNOLFO

Nel sangue

Spegnetele...

CORRADO

Ma il sai, lunge i migliori
De' tuoi guerrieri son, pochi i rimasti,
Il palagio a munir bastano appena...

ARNOLFO

Inferno! io stesso d'Arduino al campo,
Gl'inviava testè! ma almen costui,
Erlembaldo in catene...

CORRADO

E chi il potrebbe
Fra l'onda popolar, che minacciosa
Gli rugge intorno?

ARNOLFO

Il nembo passa, e resta
Il mio voler. Se in pregio hai la mia grazia,
Corrado, ascolta: di costui sull'orme
Corri co' fidi tuoi, da lunge il segui,
E appena annotti, o si diradi il volgo,
Ratto il sorprendi, e in mio potere...

CORRADO

Io corro.
Ad obbedirti. *(via)*

ARNOLFO

Và, sapran costoro,
Che impunemente non s'offende Arnolfo.

Scena Terza

TADONE e *detto.*

TADONE

Anch'io di me lo dissi un giorno, e ancora
La mia vendetta attendo!

ARNOLFO

Attender molto
Sà chi molto odia.

TADONE

Oh! la pazienza è lieve,
Cui non dolgon le membra illividite
Per turpi solchi... A me il dolor fà l'odio
Impaziente..

ARNOLFO

Ch' hai tu dunque fatto?

TADONE

Quel ch'io promessi; Otton mi segue.

ARNOLFO

In tempo.
Rina è colà!

TADONE

Ma tu come dal chiostro,
Ove Arduino, al figlio suo l' ascose,
Torla potesti?

ARNOLFO

Non sono io pastore
Di quelle agnelle?

TADONE

E in ver pietoso a questa
Dolce pascolo appresti!...

ARNOLFO

Amor lo pasce,
Ma lo semina l'odio, ed è veleno.
E tu come traesti il giovinetto
A calpestar l'autorità del padre,
Ad affrontar l'ira del Re?...

TADONE

Tel dissi:
Indomit' alma, violenti affetti,
Bollor di sensi, cui non frena, o ammorza
Scarsa l'età, l'esperienza e il senno

Facil vittoria offriano, ove la corda
D'un disperato amor, compressa a lungo
Scaltra mano vibrar facesse a tempo.
E chi 'l potea, meglio di me, che abbrucio
Del foco istesso, e dispregiato amante
Sò dove il core d'un rival si fieda?
Ei cadde nella rete... e quì mi segue

ARNOLFO

Ben venga: amor l'attende,

TADONE

Amor!...

ARNOLFO

L'hai detto,
Tadon, le insidie dell'Alato Arciero
Servon le insidie della mia vendetta.

TADONE

Affrettiamola dunque; più mi costa
Più m'è grave ogn'indugio.

ARNOLFO

A me costui.

(TADONE *via*)

Scena Quarta

ARNOLFO *indi* OTTONE, *e* TADONE

ARNOLFO

Scaltro pensier, se la vittoria arride
Ad Arduino, nimicargli il figlio,
Ribellargli il vassallo, e farne a un tempo
Una spina al suo cuore, e un arma a noi...
Forse un vessillo di rivolta!... vinto,
L'insano amor, l'inegual nodo, e l'ira
D'Oberto offeso anche il pensier torranno
Del paterno retaggio al giovinetto.
Eccolo. — Prence...

OTTONE

Arnolfo, è ver che puoi
Al sepolcro, che viva la racchiude,
Tôr la mia Rina, e a me renderla?

ARNOLFO

Forse.

OTTONE

Un dubbio! ma costui mi disse... (*accennando* TADONE)

ARNOLFO

Il vero,
Se ti narrò che a me noto è il suo asilo,
Che dal suo voto, cui repugna il core,
Scioglierla io posso, ma...

OTTONE

Ch'altro si chiede,
Perch'io la vegga, e mia la chiami?

ARNOLFO

Ed io
Del Re i divieti, ed il rigor sprezzando
Nè affronti l'ire, e della mia pietade
Vittima cada?

OTTONE

E che? se' tu sì poca,
Cosa, che un sol di Re sguardo adirato,
Tremar ti faccia, e ti rattenga a mezzo
Nella via di giustizia? E non t'è scudo
Contro il reale arbitrio il doppio manto
Di Prence, e Sacerdote?

ARNOLFO

Oh! giovin sei,
Nè questa età di ferro appien conosci!
Sta nella spada la ragion, secura
Contro l'iniquità solo è la forza.

OTTONE

E non stà in voi Prenci d'Italia: e al vostro

Suffragio, e all'armi, non dee 'l Re lo scettro?

ARNOLFO

È vero: e se con me sentisser tutti
La pietà che m'ispira il vostro fato,
Se al Re chieder giustizia... o almen pietade
Di tutti in nome... e in un di te... ma forse
Tu nol vorresti, o almen non l'osi...

OTTONE

Io voglio,
E ciò che voglio ardisco, aver colei
Senza di cui viver non posso, e pronto
A tutto io sono.

ARNOLFO

E se ragion,... preghiere...
Minacce, nulla pur valesse, e 'l nodo
D'amor troncar la forza osasse... e a Rina
La morte?...

OTTONE

A lei la morte? Ah! dall'inferno
Questa minaccia vien! Non sai che a Dio
Disputarla saprei? Non sai che?... Cessa,
Godi tu forse in tormentarmi?

ARNOLFO

Io godo,
Figlio, di sollevar tue pene, a costo
Della mia pace, del mio onor; se' fermo
Nel tuo voler?

OTTONE

Vana richiesta!

ARNOLFO

Io posso
Cedere alle tue brame, e a Rina unirti,
Ma...

OTTONE

Che dir vuoi?

ARNOLFO

Che a me d'amor paterno
Farmi sol lice, ove il consacri un nodo
Innanzi all'ara benedetto.

OTTONE

E all'ara
Guidami.

ARNOLFO

Oggi?

OTTONE

All'istante. Un secol parmi
D'angoscia ogn'ora che da lei mi parte.
(ARNOLFO fa un rapido cenno dietro le scene)

ARNOLFO

Or ben, vedi s'io t'amo: io corro il rito
Ad apprestar nella domestica ara.
Tu quì m'attendi.

OTTONE

Affrettati!

ARNOLFO

L'indugio
Ti parrà breve... con costei. *(va alla scena, prende per mano* RINA *che ne esce, e la presenta ad* OTTONE*)*

OTTONE e RINA

Ah!
(si corrono incontro e s'abbracciano: ARNOLFO *fa un cenno a* TADONE*, e s'allontanano insieme)*

Scena Quinta

OTTONE e RINA

OTTONE

Ti veggo,
Ti veggo alfin, dolce mia Rina!

RINA

Ottone,
È dunque ver? Fra le tue braccia io sono?...

OTTONE

Fra le mie braccia; e vi starai per sempre!

RINA

Sempre!... Oh! questa parola anch'io sovente
Ripetea ne' miei-sogni... Or, dolce suona
Sovra le nostre labbra... e desti siamo!
Non m'ingannava Arnolfo...

OTTONE

Il vero a entrambi
Arnolfo disse... E tu di me pensavi
Dunque nel chiostro?

RINA

E di che mai 'l dovea,
Fra quelle mura gelide, ove l'alma
Stringe un muto terror, tra ignoti volti,
Che non rischiara un riso, innanzi all'are,
Ove mormora il labbro una preghiera,
Che non comprende il core, ov'è peccato
Ogni pensiero, che non sia di morte?
Oh! se l'immagin tua furtivamente
Non ricorrea continua al mio pensiero,
Raggio di sole entro il sepolcro, morta
Davver sarei la dentro.

OTTONE

Oh! taci, Rina,
Se nel sereno di sì fausto giorno
Stender si dè, funerea nube, il duolo
Di tristi rimembranze, oh! chi potrebbe
Dir, chi di noi di più sofferse? In dubbio
Son io, se mi sorrida ancora il raggio
Di giovinezza, o l'abbia il duol consunto...
Sì lunghe senza te mi parver l'ore!

Ma quest'istante di suprema gioia
Tutto obliar mi fà.

RINA

S'oblii: te veggo,
Uopo non ho di ricordar.

OTTONE

Te sento
Sul mio cuor; ne' suoi palpiti d'un ora,
Vivo un secol di vita, e non domando
Nè memorie al passato, nè speranze
All'avvenire.

RINA

L'avvenir! ma dimmi,
Placato è dunque il padre... o almen, speranza
Avvi che in breve?...

OTTONE

In breve,... sì... Che importa
Saper di lui, s'io t'amo, e se propizio
Ai nostri voti Iddio ci attende all'ara?

RINA

Ma... può schiudersi l'ara a chi dal padre
Non benedetto vi appressa?...

OTTONE

Al rito
Bastan l'amore, il Sacerdote e Dio.

Scena Sesta

ARNOLFO *e detti.*

ARNOLFO

Iddio vi chiama, e il Sacerdote aspetta.

OTTONE

Senti, o mia Rina?... Oh! vieni, vieni...

RINA (*esitando*)

Iddio!

OTTONE

Dubiti?

RINA

Tremo...

OTTONE

(cingendole la vita col braccio e fissandole gl' occhi in fronte con amoroso desio, le dice)
E di che mai?

RINA

(vinta dal fascino d' amore gli cade in braccio)
D' amore.

(abbracciati s' avviano ed entrano fra le scene a destra. ARNOLFO *va per seguirli, quando giunge frettoloso* CORRADO*)*

Scena Settima

CORRADO *ed* ARNOLFO

CORRADO

Signor.

ARNOLFO

Che vuoi?

CORRADO

Preso è colui.

ARNOLFO

Fia vero?

CORRADO *(accenna dietro le scene)*

Mira.

ARNOLFO

Oh! gioja! e la plebe?

CORRADO

Niun lo vide.

ARNOLFO

Intera dunque e senza rischio io posso
Libar la voluttà della vendetta!

Grazie, o mio fido; avrai premio qual merti.
Và, costor segui, e senza me si compia
Il rito che gli aspetta. Io quì rimango
A un'altra festa. (CORRADO *via*)

Scena Ottava

ERLEMBALDO *fra guardie e detto.*

ARNOLFO

Avanzati, Tribuno!
Dell'eloquenza, che sì ben nè trivii
E nelle piazze adopri, or t'è mestieri
Per la tua stessa causa.

ERLEMBALDO

Innanzi a voi
È perduta ogni causa, che sia giusta.

ARNOLFO

Allor... non resta, che librar la pena.

ERLEMBALDO

Nò, eseguirla. Carnefice t'accetto,
Non giudice.

ARNOLFO

E l'error perdono a questo,
Purchè l'altro non erri.

ERLEMBALDO

E qui chiamato
Perchè m'hai dunque? Tu da te deroghi,
Pria del supplizio giudicando.

ARNOLFO

Io voglio
Ch'oltre la pena, tu l'orror pur senta
D'averla incorsa inutilmente, e sappia
Che morendo con te scendon nel nulla
I tuoi stolidi sogni.

ERLEMBALDO

Oh! sognar troppi,
E troppo tempo è già, perchè gli accolga
Tutti una tomba! Il Golgota la morte
Vide di Cristo, ma diè vita al mondo.

ARNOLFO

Cristo agli schiavi libertà promise,
Ma non in terra.

ERLEMBALDO

Addormentar volea
Forse i tiranni! E voi dormite, e quando
Talun vi desta, gli gridate — è notte
Ancor — Vi trema sotto i piè la terra,
E voi, briachi di poter, crollate
Ridendo il capo, e dite — essa è briaca —
Nò, dessa trema, perchè il piè la batte
Dei popoli, che sorgono!

ARNOLFO (*resta come colpito da queste parole, e quasi parlando fra se mormora lentamente*)

Eppur vero
In parte questo sognator favella!
Questa plebe di servi agita un nuovo
Spirto di ribellion, cui più non frena,
Nè la fè, nè la spada. Osa il vassallo
Contro al suo prence, al suo padrone il servo
Accampar dritti, onde perfino il nome
Da secoli ignorava, e accomunando
Col vincolo d'imbelli arti le forze
E le speranze, osan segnar confini
Al poter nostro, e patteggiar con noi!

ERLEMBALDO

Ah! tu lo senti!

ARNOLFO (*volgendosi con impeto*)

Io sento ancor che lunge
È la riscossa, e qui la morte è pronta
Pei ribelli.

Erlembaldo

E non osi apertamente
Darla: di furto in tuo poter m'avesti,
E di furto m'uccidi.

Arnolfo

Io? La tua testa,
Sanguinosa di sfida, alla vil turba,
Da quel balcone getterò... *(mentre si volge al balcone si odono nuove gride)*
Quai grida?..

Erlembaldo

Tremi?..

Arnolfo

Io... rido al gracchiar di questi corvi
Che la fame solletica. Son salde
Troppo le mura dei palagi nostri.
Perchè le scuotan quelle grida!

Erlembaldo

In tana
Stanno securi i lupi, ma li attende
Fuor la muta famelica.

Arnolfo

Oh! da tanto
Non son costor, nè tu vedrai tal caccia!
A lottar contra noi non hanno ancora
Armi, duci, bandiere.

Erlembaldo

Han tutto: ad essi
Spada, duce, bandiera è il Re d'Italia:
E tra breve vedrai...

Arnolfo *(alle guardie)*

Sia tratto a morte
Il profeta, e vedrem se 'l Re d'Italia
Venga a salvarlo.

Scena Nona

ARDUINO, CORRADO, *Soldati e detti*.

ARDUINO

Eccolo!

ARNOLFO

Inferno!

ARDUINO (*dopo breve pausa e con voce calma*)

In ceppi
Perchè questo mio fido?

ARNOLFO (*confuso*)

Ei fra la plebe
Sediziosi sensi...

ARDUINO

Esso! far plauso
Del proprio Re, da lui sperar giustizia,
La vittoria invocargli, è questo forse,
Che sedizion tu chiami? Oh! mentre in armi
Collo stranier combatto, e voi ne'dolci
Ozii poltrite dei palagi vostri
Salgano almen liberi al cielo i voti
Del mio popol per me, cui fan propizio
Della vittoria il Dio.

ARNOLFO (*con rammarico*)

Tu dunque?.

ARDUINO

Intera,
Inaudita l'ottenni; e se all'eccidio
Dell'immane sconfitta alcun sottratto
S'è dei nemici, io nol sò dir, chè dietro
A quei laceri avanzi Umberto misi,
E a Milano volai. Tu il vedi, ancora
Tinto di sangue son: ma sangue amico,
Da amica man versato in sì bel giorno

Soffrir poss' io? (*alle guardie*) Si sciolga!

ARNOLFO

Ma...

ARDUINO

Si sciolga.

ARNOLFO

(Onta per onta, o Re!) Poichè sì inchino
Oggi a pietà ti mostri, anche più mite
Col tuo sangue sarai. Venite. (*comprimendo la collera va verso la porta a destra, prende per mano Ottone e Rina, e li presenta al Re*)

Scena Decima

OTTONE, RINA, e *detti*.

ARNOLFO

Il padre
V'assolverà, se vi condanna il prence.

ARDUINO

Che veggo!.. Insiem costoro!.. E i miei divieti?
E il segreto del chiostro?... E tu fautore,
Vescovo, farti di furtivi amori
Non arrossisci?

ARNOLFO

Oh! che di tu? Li stringe
Già un sacro nodo.

ARDUINO (*con uno scoppio di collera*)

Dannazion! tu menti!

ARNOLFO

Chiedilo ad essi.

OTTONE

È vero.

ARDUINO

Oh! tradimento!
Fellon, morrai tu di mia mano. (*snuda la spada,*

e si getta sopra Ottone. Erlembaldo *si pone in mezzo)* Arresta!

Arduino

Scostati.

Erlembaldo

Invan...

Arduino

Scostati, o ch'io...

Erlembaldo

Ferisci!

Ma fino a lor non giungerai. La vita
Testè m'hai salva, io vo' salvarti i figli,
E te da te. Quà, quà fanciulli! farsi
Parricida non può l'acciar glorioso
Che lo straniero debellava...

Arduino *(con forza, riponendo nel fodero la spada)* Vanne!

Finchè sottrarli all'ira mia ti è dato
Fuggi con essi, e ch'io più non li veda!
Guai se innanzi mi tornino! (Erlembaldo *fugge coi due giovani.* Arduino *resta alquanto in silenzio accigliato, e minaccioso, poi volgendosi lentamente ad* Arnolfo, *lo guarda fissò e gli dice con amarezza)*

Scena Undecima

Arnolfo, Arduino; *Soldati.*

Arduino

E a te, Arnolfo,
Io debbo forse questo colpo!

Arnolfo

Io sono
D'alme pastore, e sol perchè non fosse
Violato il chiostro, ed il pudore offeso,

Gli accolsi, e inciampo alcun non posi al nodo
Che ogni scandal ripara.

ARDUINO

E di pastore
È carità, che l'indomata rabbia
Contro il tuo Re t'inspira, e a occulte trame,
A palesi rifiuti, a rei maneggi
Ti spinge contro lui, sudante in campo
Per la patria comune?

ARNOLFO

E in che t'offesi,
Io da te offeso pria? Sacro mio dritto
Era la Dieta presieder, la fronte
Consacrasti al diadema, e tu...

ARDUINO

Non mia,
Fu colpa degli eventi, e ammenda poscia
D'involontario error la man ti stesi,
Offerte, onori, prodigai: ritroso
Ad ogni senso d'amistà e di pace
Mi respingesti.

ARNOLFO

Io nel confin mi serbo
Che mi segna la legge: il mio tributo
D'oro, e d'armi ti porgo; altro che chiedi?
Tu, che le leggi della Chiesa, e i santi
Dritti, onde fa le nostre sedi auguste,
Sì spesso hai franti, che la man rapace
Negli averi dei Vescovi ponesti...
E nel sangue talor!... Che...

ARDUINO

Cessa: il mondo
Sà chi mi spinse a tanto, e se pugnando
Contro me, Pietro di Vercelli cadde,
Prence e guerrier di giusta guerra al fato
Soggiacque.

ARNOLFO

Ma l'anatema, che il quinto
Gregorio fulminò, ben altro al mondo
Apprese allor...

ARDUINO (*con impeto*)

L'anatema Gregorio
Non già, ma Ottone, lo scagliava; e Pietro,
A Cesare vassallo, avea venduti
I fulmini di Roma allo straniero.

ARNOLFO

Ascoltarti non posso. A Roma io servo:
Re non m'avrai ribelle; a lei nemico
Chiamarti amico a me non lice...

ARDUINO

E intanto
Di Lei nel nome contro me cospiri! (*fa cenno ai soldati d'allontanarsi*)
Odimi, Arnolfo. In questa lotta antica
Tra sacerdote e Re non sempre, è vero,
Rise al più forte la vittoria. Spesso
L'arte e la frode, e scaltramente usati
Del cieco volgo i pregiudizii, han dome
Braccia possenti, e invitti cuori. — Avvinti
In vasto e indissolubil sodalizio,
Or sacerdoti, or prenci, or d'umil sajo,
Or d'usbergo vestiti, ora splendenti
Fra le pompe del mondo, ora dimessi
In penitente aspetto; e destri sempre
Nelle reggie, e nei tempii, infra le tende
E nei consigli, negli aperti fori
E nei segreti tribunali vostri,
Or raspando sotterra, or furiando
Come procella, più d'un trono a terra
Per voi cadde sovente; e v'assideste
Spietati vincitor tra le ruine,
Che la sacerdotale ira, feroce

Sino al di là del rogo, infami rese.
Pur non vi temo, e ritentar la prova,
Altrui fattela ben potrei, se amico
Me respingete, che vi sprezzo avversi.
Son di vostre arti dotto, e a me, cui 'l célo
Largìa vigor di braccio, e mente salda,
Per le vostre minaccie omai non trema
Il serto in fronte, e nelle man la spada.

ARNOLFO

Berengario rammenta!

ARDUINO

A vendicarlo
Rammentarlo potrei!

ARNOLFO

Contro Dio forse?
Dio lo colpiva.

ARDUINO

Ecco l'usato vezzo!
Che al tradimento benedice, e chiama
Dei delitti dell'uom complice Dio.
Un generoso Re, che ardia sfidarvi
Forte dei dritti suoi, cade conquiso
Da tradimenti infami, e voi gridate —
— È il flagello di Dio. — Se poi più scaltro,
O più forte di voi, vi calca a terra
Ecco il martirio — e il cieco volgo piange
Sui mali vostri, e venera sull'are
Deificati i ribelli! Or ben, se un giorno
Con Berengario Re foste ad un tempo
E giudici e carnefici, alternate
Con non fausta vicenda oggi le parti,
Men grata forse, ma più bella, avrete
Sotto Arduin di vittime la parte,
Ed in copia maggior del desir vostro,
Palme non chieste, e non cercati altari.

ARNOLFO

Tu minacci e bestemmj! E fra le mura
Di Milano, nel mio palagio stesso
A ciò venne Arduino?

ARDUINO

Amico io venni:
Re vi rimango. Il mio nativo orgoglio,
La regal dignità, tutto obliai
Per trarti a me: tutto fu vano, è tempo
Che il padrone s'ascolti.

ARNOLFO (*con sacro orgoglio*)

Altro non avvi
Sopra l'Episcopal seggio, ch'io premo,
Che il Pontefice e Dio.

ARDUINO (*brusco*)

Vescovo resta,
E libero sarai: ma prence e duce,
Sei mio vassallo, e la tua fè mi dei.

ARNOLFO

Te l'ho giurata io forse? O nella Dieta,
Che Re t'elesse, ebbi io seggio e suffragio?
Che può legarmi?

ARDUINO

Dell'Italia il voto....
E poi ch'appo di voi, più ch'altra vale,
La ragion del più forte.

ARNOLFO

O Re, rammenta
Il sogno di Nabucco, ed il colosso
Dai piè di creta.

ARDUINO (*con ira mal celata*)

E il picciol sasso forse
Esser presumi tu?

ARNOLFO (*quasi con minaccia*)

Forse!

ARDUINO (*fremendo*)

Ribelle

Osi tu farti apertamente!

ARNOLFO (*arrogante*)

Ed osi

Apertamente tu farti tiranno?

ARDUINO (*frenandosi a stento*)

Tu chiami tirannia salvar la patria
Dal servaggio crudel dello straniero;
Far quest'ancella di se donna, e farle
Delle infrante catene una corona?
Voler che tutti al grand'uopo sian fatti
Ministri e socii, e nel comun trionfo
Abbiano un egual parte e onor comune.
Son tiranno per te, se te, più grande,
Più possente d'altrui, voglio all'impresa,
Più valido sussidio, e alla mia gloria,
All'onor mio socio miglior?

ARNOLFO

Tel dissi:

Più assai che prence e cittadino, io sono
Vescovo, o re; più che alla patria e al regno,
Al ciel mi debbo e a Roma.

ARDUINO

Antico stile!

Il sacerdote è cittadin, sol dove
Esser può Re; dove servir la patria
Cogli altri debba, non averne alcuna
Vantar l'udite, e cittadin del tempio
Chiamarsi, ove ministro e re s'è fatto,
Ove a lui, non a Dio, l'altare è trono.
Ma se per voi muta è la legge, nomi
Vani di patria amor, di Cittadino
Dover, fede di suddito, la forza
Vi parli e la paura.

Arnolfo *(con sprezzante ironia)*
Anco ai fanciulli
Si minaccia la verga.

Arduino *(minaccioso)*
Tu m'irridi?

Arnolfo
Non ti derido, ti compiango.

Arduino *(con violenta, ma compresa ira)*
Arnolfo!
Uom dritto io son, ma violento; trema
Per te, se provocarmi...

Arnolfo *(con solenne orgoglio)*
In alto troppo
Io stommi, e l'aura di volgar minaccia
Mi lambe il piede.

Arduino
(Appressandosi a lui con crescente minaccia)
E nella polve io posso
Prostrarti ad ascoltarla.

Arnolfo *(in atto di sfida)*
Osalo!..

Arduino *(prorompendo ed afferrandolo)*
Prete!
Il prestigio volgar che vi circonda,
Me non accieca... e in mio poter tu sei!
Guardati!

Arnolfo
Insano, ch'osi tu?

Arduino
Prostrarti
Del tuo signore al piè.

Arnolfo
Me? tu vaneggi!
La sacrilega man ritraggi, o Iddio...

Arduino
È Dio dei forti, e stà con me, ti prostra.

(lo scuote furibondo, e lo costringe a piegare il ginocchio. ARNOLFO *atterrito e sdegnato ad un tempo tenta indarno di resistere, finchè cade con la faccia contro terra)*

ARNOLFO

Sacrilegio! empietà!

ARDUINO

Gracchia, ma piega,
Giù nella polve!

ARNOLFO

Empio mi lascia!.. aita!
(accorrono da tutte le parti.)

Scena Duodecima.

CORRADO ERLEMBALDO, TADONE, *Guardie, ec.*

CORRADO

Che fu?

TADONE

Che avvenne?

ERLEMBALDO

Si soccorra!

ARDUINO

Indietro!
Nella polve lasciatelo: dinnanzi
Ad Arduino re, quello è il suo trono.

ARNOLFO *(rialzandosi sopra una mano)*
È il mio cálvario!

ARDUINO

Anche il ladron cattivo
Ebbe già il suo; rimanvi.

ARNOLFO

Egli bestemmia
Anatema al sacrilego, Anatema!

ARDUINO

Dalla polve eruttato a me non giunge,
Tropp'alto stommi. Di laggiù, se 'l vuoi,
Preci inalza al tuo re: prete, t'ascolto! (1)

FINE DELL'ATTO TERZO.

(1) Il fatto del Vescovo gettato a gambe levate ai piedi d'Arduino è rigorosamente storico; se non che il mal capitato non fu Arnolfo di Milano, ma Leone vescovo di Brescia. Ma tra cherica e cherica, a me non parve una gran licenza batter su questa, piuttosto che su quella. Ho invece un altro dubbio, anzi due: primo, che la scena non sembri d'una brutalità antidrammatica; secondo, che non paia aver io pel gusto d'un volgare applanso voluto fare il solletico alle passioni attuali. Il primo sarà in breve sciolto dal pubblico; del secondo in ogni caso m'assolve la mia coscienza.

ATTO QUARTO

La tenda di Tedaldo nel campo Italiano sotto le Chiuse. Ingresso dal fondo, oltre il qnale sollevandosi la tenda, si scorge l'accampamento. A destra, ingresso al dormitorio del Marchese.

Scena Prima

Tedaldo e Corrado

Tedaldo

Dunque Arnolfo?...

Corrado

Fra breve in vista al campo
Da Milan giungerà: ma poi che ignoto
Per l'utile comun restarsi ei debbe,
Sia tuo pensier che niuno inciampo ei trovi
All' ingresso del vallo.

Tedaldo

Io ciò sapea,
E tutto all'uopo già disposi. Or vanne
Ad incontrarlo. (Corrado *via*)

Scena Seconda

Tedaldo *indi* Oberto

Tedaldo

Valido sussidio
D' Arnolfo il nome, ed il terror di Roma

Quì ci saranno. Irresoluti ancora
Mantien non pochi la giurata fede,
La repugnanza allo straniero giogo.
Stolti! che il nome colle cose, e l'ombra
Confondono col corpo! Il giogo è questo,
Che un re vicino ci mantien sul collo,
Nè val la fede contro sè giurata.
E poi, se v'ha delitto, ove la Chiesa
Dal peccato ci assolve, Arnolfo il dica.
Oberto?

Scena Terza

OBERTO *e detto.*

OBERTO

Io stesso, che di poco al campo
Il Re precedo.

TEDALDO

Così presto?

OBERTO

Ei vuole
Senza ritardo ai meditati assalti
In persona guidar l'armi adunate

TEDALDO

Ei sente il fato, che lo incalza, e stringe
Noi pure ad affrettarci.

OBERTO

E come? Ai nostri
Disegni amica era del Re l'assenza,
E l'impèro dell'armi a te commesso.
Mutarli è forza, or ch'ei sovrasta.

TEDALDO

Nulla
Mutar, sol tutto accelerar conviene.

OBERTO

Spiegati.

TEDALDO

Infin che tra 'l nemico e noi
Le inespugnate Chiuse e l'Alpi stanno
Scelta mano di prodi e un Duce esperto
Bastano a lungo e vittorioso schermo,
S'anco la possa di Lamagna intera
Tempesti in armi.

OBERTO

E questo è ciò ch'io temo.

TEDALDO

Ma se, cansando i vigilati varchi,
Scendere a valle ed a campal giornata
L'oste Alemanna guidar possa Arrigo,
Il fato d'Arduino è in nostra mano.
Cogli Allobrogi suoi, con quei d'Umberto,
Con altri pochi a lui fedeli, è folle
Sperar vittoria, o scampo, ove gli manchi
Nel supremo cimento il nostro aiuto.

OBERTO

Ma è pur follia sperar, che senza inciampo
Varchi le Chiuse Arrigo.

TEDALDO

Odimi. A occaso
Ignoto ai più v'è un calle, ove soltanto
D'audace cacciator l'orma si stampa,
E che serpendo fra le immani rupi
Furtivo insino a qui discende a manca.
Deposto ogni guerriero impedimento,
Per questo or muove Arrigo.

OBERTO

Onde notizia
Ei n'ebbe, e chi lo guida?

TEDALDO

Voi dormite,

Ma veglia l'odio mio. Securo annunzio
E stimoli efficaci un mio fidato
Fra inauditi perigli a lui recava.
Or vigilar conviene, onde il segnale
Ci trovi in punto, e le ordinanze nostre,
Chete lasciando d'Arduin le tende,
S'uniscano ad Arrigo, e il colpo è fatto.

OBERTO (*sospirando*)

Una viltà!

TEDALDO

Solo chi serve è vile.

OBERTO

Non è servir, mutar tiranni?

TEDALDO

Arrigo
Fia Re d'un giorno, e rivarcando l'Alpi
Di nome regnerà.

OBERTO

Ma intanto il mondo
Dirà che l'armi allo stranier cedea
Chi non osò stringerle in campo.

TEDALDO

Fole!
Il mondo applaude a chi trionfa, e ride
Sol di chi resta a mezzo.

OBERTO

Eppur ..

TEDALDO

Marchese,
Sei tu cangiato, o... tremi?

OBERTO

Odio Arduino
Al par di voi, ma guerra aperta a occulte
Trame anteposto avrei.

TEDALDO

Di mezzi ormai

Scelta non resta, troppo il fin c'incalza,
E sol fra due penda sospeso: a sera
O vincitore Arrigo, o in ceppi noi!

Scena Quarta

CORRADO *e detti.*

CORRADO

Marchese.

TEDALDO

Ebbene?

CORRADO

È giunto Arnolfo.

TEDALDO

Oberto,
Ad incontrarlo corri, e qui di furto
L'adduci. Intanto i congiurati prenci
In via raccogli, e al conciliabol nostro
Vengano anch'essi, or che s'appressa l'ora
Dell'ultimo cimento.

OBERTO

E se d'Umberto
Il vigile occhio ci discuopre?

TEDALDO

Duce
Supremo, fino a che il re giunga, io sono,
E alla mia tenda libero convegno
Hanno i duci minori. Or và. (OBERTO *e* CORRADO *via*)

Scena Quinta

SCUDIERO, OTTONE, RINA *fra guardie.* OTTONE *è coperto dall'armatura e a visiera calata,* RINA *velata resta indietro, come se cercasse di nascondersi)*

SCUDIERO

Signore.

TEDALDO

Che vuoi? Chi son costor?

SCUDIERO

Guerriero ignoto,
E ignota dama presso il vallo colti
In man de' tuoi cadder prigioni. Allora
Costui (*accennando* OTTONE) di te richiese, e a te condurlo
Alteramente c'imponea.

TEDALDO

Chi sei
Tu, che nel campo, ov'io comando, leggi
Dettar presumi?

OTTONE

Tal son' io. che il sangue
Versar cogli altri per la patria anela.
Dritto di cittadino e di guerriero
Io lo reclamo.

TEDALDO

Militar costume
Libero accesso fra le tende a ignoti
Conceder vieta. Il nome tuo?

OTTONE

La spada
Chiedimi; è acuta, non ti basta?

TEDALDO (*con impazienza*)

Il nome.

OTTONE

Valido braccio, e fermo cuor ti reco;
Lasciami in pace.

TEDALDO (*con ira*)

A garrir teco il tempo
Mi manca: il volto scuopriti, e ch'io vegga
Se celi la vergogna... o il tradimento.

OTTONE

Perdio! marchese, ci vedrai lo sdegno

D'immeritati oltraggi. (*si scuopre*)

TEDALDO

Ottone !..

OTTONE

Io stesso:
E poichè il volto ti scopersi, è forza
Tutto svelarmi a te. (TEDALDO *fa un cenno, e le guardie escono*) Sai che sdegnato
Lunge da se mi respingeva il padre,
E minaccia di morte ebbi, ove osato
Avessi innanzi comparirgli. Asilo
Il pietoso Erlembaldo a me porgea,
E un istante sperai che la sua voce
Venerata e possente il cor del padre
Piegato avrebbe a perdonar. Ma infermo
Cadde Erlembaldo, e ogni speranza giacque
A miglior tempo differita. Intanto
Nel modesto abituro, ov'io vivea,
Figlio reietto, ma felice amante,
Suonò il grido di guerra. Un'altra volta
Scendea la sorte a ritentar dell'armi
Il superbo Alemanno; e a questi campi
D'ossa straniere biancheggianti, e ancora
Per recente vittoria insanguinati,
Chiamava Italia i suoi guerrier. Potea,
Figlio di re, sangue di prodi, io solo
Sordo restarmi al glorioso appello?
Oscure armi vestii, quà trassi a volo,
Come destrier, che la battaglia annusa,
E quà, non prence, ma guerrier, vuò anch'io
La mia parte di gloria e di perigli.

TEDALDO

Prence, o guerrier nelle mie tende asilo
Qual chiedi, avrai. (*guardando* RINA, *e sorridendo ironicamente* Ma...

OTTONE (*confuso*)

Che dir vuoi?

TEDALDO (*come sopra sorridendo*)

La vita
Dura è nei campi e alla tua donna... (*accennando* RINA)

RINA (*avanzandosi risoluta*)

È vano,
Marchese, il veggo, a te celarsi; e s'anco
Nol fosse, a che il farei?.. D'Ottone amico
Ospitar la sua sposa anco vorrai.

TEDALDO

Dover gradito m'è: ma tu, se in campo
D'Ottone al fianco rimaner vorrai,
A duro incarco ti sommetti: in breve
Esciremo a battaglia, e tu dovrai...

RINA

Seguire Ottone tra 'l furor dell'armi?
Per questo io venni.

TEDALDO

Tu?.. ma... l'oserai?

RINA

L'osò Stefania, nè i materni esempi
Oblierò: sol più di lei felice
Non sopravviverà Rina allo sposo.

OTTONE

Oh! generosa!.. or dì, Tedaldo, merto
Io forse, se l'amai, l'ira del padre?

TEDALDO

Degni un dell'altra siete, e non fu cieco
Il fato, che v'unìa: ma forse al dolce
Vostro nido d'amor restarvi ancora
Era miglior consiglio, anzi che 'l fato
Correr dell'armi.

RINA

Io lo volea: ma seppi

Che irreparabil macchia avria recato
All'onor del mio prence un ozio imbelle;
E che alla fronte del guerrier talora
L'aura infuocata delle pugne è dolce,
Come il sospiro della sua fanciulla;
E fragil cosa è amore, ove discordi
Dalle leggi d'onor. Che far potea?
Dover per esso era il partir; seguirlo
Era mio dritto... ed eccoci: nemico
Ci aspetti, o ne sorrida amico il fato,
Ci salveremo insieme, o insiem morremo.

OTTONE

Nè morte partirà chi amor congiunse.
(si abbracciano)

TEDALDO

Or ben, se tale è il voler vostro, quivi
Statevi pur; la più riposta parte
Della mia tenda eccovi aperta; *(sollevando la tenda a destra)* nulla
Là può turbarvi, oltre il romor dell'armi.

OTTONE

Grazie, o Tedaldo. Andiam, Rina, incomincia
La nostra veglia d'armi. *(entrano)*

Scena Sesta

DETTO *indi* ARNOLFO, OBERTO, CORRADO, DUCHI, CONTI *ec.*

TEDALDO

Inferno!.. e sempre
In mal punto costor vengonmi innanzi!
Testimoni importuni ostaggi farne...
O vittime m'è forza... Ebben?.. tropp'oltre
Siam per fermarci a così lieve inciampo.
(andando incontro ad Arnolfo)
Arnolfo, a tempo giungi.

ARNOLFO

Io giungo all'ora
Della vendetta.

TEDALDO

Ella è matura.

ARNOLFO

Arrigo?..

TEDALDO

È pronto. E Roma?..

ARNOLFO

I suoi decreti io porto.

TEDALDO

Sta ben, parla a costoro, e pari al nostro
L'odio e l'ardir spira in quei petti.

ARNOLFO (*avanzandosi in mezzo la scena*)

Udite,
Voi, quanti siete qui raccolti, antichi
Disegni a maturar. Passò stagione
D'imbelli voti, e di furtive ciancie;
Tempo è d'agir.

TEDALDO

Vescovo, parla; forse
Gravi novelle rechi...

ARNOLFO

Una. Di Dio
L'ira ha segnato questo re, che fatto
Voi stessi avete a voi tiranno: è tempo
Che l'opra vostra per man vostra cada.

TEDALDO

Tale è il voler di tutti, e sol discorde
È nei mezzi talun.

ARNOLFO

Sfugge la meta
Se sul cammin si disputa; la via,
Che più ratta vi giunge, e si percorre
Senza tema, o rimorsi, è la migliore.

TEDALDO

Rimorsi?.. forse di spezzar quel giogo,
Che ci curva la schiena, e ci fa eguali
Ai servi della gleba?

ARNOLFO (*incalzando*)

O timor forse
Di ripigliar la mal giurata fede,
A chi ogni fè calpesta, e frange i patti
Sulle contaminate are giurati?

TEDALDO (*come sopra*)

E non daran fede agl'incerti i tanti
Oltraggi ai nostri antichi dritti, i servi
Ai lor signori ribellati, e rotto
Ogni prestigio di poter, dannati
Noi da costoro a mendicar tributi?

ARNOLFO (*come sopra*)

E non daranno ai timidi ardimento
La fè degli avi violata, i chiostri
Invasi e depredati, della Chiesa
Gli aver carpiti, i vescovi travolti
Sotto il piè del tiranno?

OBERTO

Or via, cessate:
Traboccan l'ire, e l'attizzarle è vano.
Sol resta il modo dell'impresa, e l'ora
Fermar.

ARNOLFO

È questa l'ora, e 'l mezzo è pronto.
Al di là di quei monti, ed oltre i varchi,
Dall'armi vostre custoditi, accampa
Col fior dei prodi di Lamagna Arrigo,
Che l'ora aspetta di piombar dall'alto
Sul suo nemico e vostro, e rovesciarlo
Nel fango al piè dell'usurpato soglio.
Chi fa schermo a costui?.. Chi arresta il volo
Dell'Aquila Alemanna, e a voi ritarda

L'ora della vendetta? — Voi — Son vostre
L'armi, i guerrier, le insegne, onde fa pompa
D'Arrigo a fronte questo re, superbo
Della sua possa, che da voi gli viene.
Or ben, cotanto errore a emendar basta
Da lui ritrarvi, coi pennoni vostri
Disertar le sue tende, ed acclamando
Arrigo re, tornar con lui sull'orme,
Cui la vittoria sol fallì per poco.
Allora irresistibile torrente
Inonderete l'Insubri pianure,
E innanzi a voi, com'atterriti lupi,
Il vinto re co'fidi suoi cacciando,
Cadrà la tirannia che vi contrista,
E pace a Italia, a Roma, a voi darete.
Lo volete voi tutti?

TEDALDO

Sì, sì, tutti!

OBERTO

Ma... non diran, che allo stranier cedendo
Tradito abbiam con Arduin la patria?

TEDALDO

La patria è dove con onor si vive.

ARNOLFO

Dove la fede e la giustizia han regno.

TEDALDO

Ed è straniero sol chi la conturba.

ARNOLFO

Nè qui straniero è Arrigo, ove lo chiama
A rialzar contaminato soglio
Di Dio la voce. Ecco di Roma il verbo.
(levando dal seno una pergamena).
In ginocchio l'udite.

TEDALDO *(con solennità stendendo la mano)*
(tutti s'inginocchiano) L'anatema.

ARNOLFO

« Sì. — Anatema al sacrilego, che i dritti
« Conculcò della Chiesa, che gli altari
« Spogliò con man rapace, e i sacerdoti
« Calcò nel fango con profano piede.

TUTTI

Anatema!

ARNOLFO

« Anatema a chi mantiene
« Al reprobo la fede, a chi soccorre
« Al ribelle caduto, a chi dà asilo
« Al maledetto, e il pan con lui divide.

TUTTI

Anatema!

ARNOLFO

« Anatema a chi d'Arrigo,
« In luogo d'Arduin chiamato al trono,
« La consacrata autorità sconosce,
« Ed osa omaggio e fedeltà negargli.

TUTTI

Anatema! (*s'alzano*) Anatema!

ARNOLFO

Or chi tra voi
Dubita ancor? Chi sordo alla tremenda
Voce di Roma negherà le spalle
Volgere a queste tende, ove dall'alto
Già rugge l'ira del Signor?..

TEDALDO

Partiamo.

TUTTI

Sì, sì, partiamo.

ARNOLFO

E se raggiunto Arrigo
Ricalcherete insieme il pian Lombardo,
Null'altro grido tra voi s'oda — guerra
Ad Arduino e a' suoi! —

TUTTI

Guerra, sì guerra!

ARNOLFO

Giuratelo!

TUTTI

Giuriamo.

Scena Settima

OTTONE *e detti.*

OTTONE

O, traditori,
Giurate pur: allo spergiuro avvezzi
Poco vi costa il rinnuovarlo.

TUTTI

Ottone!

OBERTO

Tradimento!

ARNOLFO

Tedaldo...

TEDALDO

Inutil cura!
Sfogo d'ira impotente, e vana mostra
Di giovanile ardir quei detti sono:
In questa tenda è prigionier costui.

OTTONE

Io prigionier?... Giuda!.. (*snudando la spada*)
obliasti il ferro
Togliermi prima. (*gli altri mettono la mano sull'elsa*)

Scena Ottava

RINA *accorre e si getta innanzi ad* OTTONE *e detti.*

RINA

Oh! sposo!.. col mio petto
Ti farò scudo.

OTTONE (*scostandola*)
Arretra.
RINA
Ah! no...
OBERTO
Fanciulli,
A che tant'ira, o terror tanto? (*a* OTTONE) Un ferro
Che val fra cento?.. Nè ragion di tema
V'ha qui per voi. Vi si domanda un'ora,
Un'ora sola di silenzio, e...
OTTONE
E basta
Il tradimento a consumar!.. Codardi!
Cui nemmen l'odio ispira ardir: tradite
Fuggendo, e a farvi dal tradito schermo
Invocate il terror d'armi non vostre,
E la patria vendete allo straniero.
Ma tremate!.. Arduin, cui noti siete,
Vigila, e forse in questo punto istesso
Giunge a punirvi, e Cesare è lontano.

Scena Nona

TADONE *entrando precipitoso e detti.*

TADONE
Cesare è quì.
TUTTI
Cesare viva!
OTTONE
Infamia!
TEDALDO
Ventura dunque ebbe il messaggio?
TADONE
L'ebbe
Se il messagger vivo ritorna. Tanto

Me l' odio antico, e lui sete di gloria
Resse nell' aspra via, che per sentieri,
Sol battuti da belve, e monti, e valli,
E torrenti, ed abissi, intera un' oste
Travalicò furtiva, e dietro a noi
Si rovesciò, turbin di ferro, al piede
Del colosso dell' alpi. Or qui tra breve
Udrete il suon delle sue trombe, e all' aura
Ruotar vedrete le gloriose insegne.

ARNOLBO

Si corra Arrigo ad incontrar...

TEDALDO

Non come
Confuse mandre; da guerrier: formiamo
Pria l' ordinanze.

OBERTO

Sì, ben parli, andiamo. *(tutti si muovono per partire, quando s' ode al di fuori suono di trombe e grida d' allarme)*

TUTTI

L' allarme!

TEDALDO

È Arrigo, che s' avanza!

TUTTI

Arrigo!

Scena Decima

ARDUINO *(entra furente e nel massimo disordine e detti.*

ARDUINO

Sì, Arrigo che l' inferno, o il tradimento
Oltre le Chiuse senza pugna addusse,
Che a breve tratto di cammin già muove
Ordinato a battaglia, e quì fra poco

Ci assalirà. Sù via, mostriam la faccia
All'avversa fortuna, e l'Alemanno
Sappia alla prova di campal giornata,
Che se dell'Alpi ci fallì lo schermo,
Son più saldi dell'Alpi i nostri petti.

OTTONE

(Misero Re! gli ha scossi il tradimento!)
(si sarà tratto in dispàrte con RINA *e vi resta per tutta la scena)*

ARDUINO

Sù via dunque, affrettatevi: v'è tempo
Alla riscossa ancor, ma l'ora incalza,
E ogni istante che passa è una speranza
Di vittoria che fugge. All'armi, all'armi!

OTTONE

(Inutil grido, orecchi e cori han sordi.)

ARDUINO

Che più s'indugia?... Umberto ha già co' suoi
Il manco lato della pugna, Oberto
Tu, co' Liguri tuoi, terrete il destro;
Tedaldo ed io, d'Arrigo a fronte, il centro.
In quest'ordin si pugni, e ovunque il cozzo
Più fitto udrete delle spade, il guardo
Volgete al mio cimier. S'ei cade, alcuno
Di voi raccolga insiem brando e corona,
E in mia vece combatta, e vinca, e regni.
Andiamo. *(si muove per partire, ma accortosi che niun lo segue, si volge stupefatto)*
Niun si muove!... *(poi con ira dice a* TEDALDO*)*
Or via, Tedaldo,
A che sì lento?... A te l'esempio spetta,
A te primo il comando.

TEDALDO *(immobile e tetro)*
Io l'ho deposto.

ARDUINO (*con impeto*)

Nell'ora della pugna?... Or ben, non duce,
Guerrier tu sei, mano alla spada.

TEDALBO (*come sopra*)

È infranta.

ARDUINO

Perdio!... ma questa è una rivolta!... (*s'avanza minaccioso contro* TEDALDO, *ma poi frenandosi, si volge agli altri*) E voi......
(*vedendo tutti immobili, torvi e silenziosi, si scuote, rincula vacillando ed esclama con voce soffocata*)
Ah!... orrendo lampo!... era una trama dunque!...
Era aspettato Arrigo!... e voi 'l chiamaste!...
Nò, possibil non è!... giuoco crudele
È questo!... In faccia all'inimico, sotto
Gli occhi del proprio Re, gittar la spada.
E della patria disertar le insegne,
Duci, guerrier, prenci, è impossibil cosa!...
Egli è un sogno!... un delirio!... Or via parlate,
Rispondete, movetevi, ch'io senta
Se son larve crudeli, o i guerrier sête
Che la battaglia invita. (*nel parrossismo dell' ira e della disperazione crede di udire l' assalto*)
Oh! l'inimico!...
L'inimico!...

TEDALDO

Ben venga: i nostri patti
Con lui farem.

ARDUINO

Coll'inimico patti?
Traditor, morrai pria! (*si slancia snudando la spada contro* TEDALDO, *questo s'arretra mettendo la mano sull' elsa, tutti gli altri l'imitano e gridano insieme minacciosi*)
Bada!

TADONE (*cavando la spada si muove contro* ARDUINO, *gridando*)

S'uccida!

OTTONE

(*a visiera calata e seguito da* RINA, *si slancia innanzi al* RE, *e cuoprendolo col suo corpo, gli dice*)

Fuggi, misero Re, sei solo, e a questi
Traditor poco costa un regicidio.

ARDUINO

Un regicidio! (*scostandolo con improvvisa risoluzione*)

Ebben, me odiate?... Il mio
Sangue vi basta?... Abbiatelo. (*getta la spada*)

Figgete
In me quei ferri, ma di sangue tinti
Contro Arrigo sian volti, e lo straniero
Non abbia il mio cadavere, e il mio regno:
Pago morrò — Tacete?... Immoti e torvi,
Quasi tremanti di mirar la luce,
Volgete a terra i guardi?... — Oberto... un giorno
T'offesi, ma, tu il sai, non fu mia colpa:
Vendicarti a tua posta anco potrai...
Ma non così!... Vuoi tu del figlio il sangue?...
Vuoi tu che ammenda io stesso faccia?... Parla:
Tutto, pur ch'oggi si combatta, tutto
Farò, lo giuro. — E tu, Tedaldo, ascolta:
A me nemico sempre, inesorato
Sempre nell'odio, ma onorato duce,
Guerrier canuto sei; potrai le schiene
Volgere alla battaglia, e udir fuggendo
Sulle orme infami l'inimico scherno? —
Non rispondi?... — E nessun, nessun si muove?..
E Arrigo, Arrigo giunge!... (*si odono rinnuovarsi con più forza e più vicino i gridi d'allarme*)

Udite!... Oh! rabbia!

Oh! inaudita viltà!... Ma che volete,
Che volete mio Dio!... s'anco il mio sangue
Rifiutate sdegnosi ai vostri brandi?... —
Che mai v'offende in me?... La mia corona?..
Eccola a terra. *(la strappa dal cimiero e la getta a terra)*

La raccolga il primo,
Che snuderà contro il nemico il ferro. —
Forse il mio orgoglio?... Ah!... *(con terribile sforzo piega lentamente il ginocchio, e stende le braccia)*

curvati, superbo...
E dalla polve prega... e piangi!...

Arnolfo *(con tacita esultanza)*

(Anch'io
Vi stetti!)

(cupo silenzio. Ottone *e* Rina *piangono abbracciati in disparte. Quasi tutti gli altri son commossi. Finalmente* Oberto *si fa innanzi, e raccogliendo la corona, la porge ad* Arduino *e va per rialzarlo)*

Oberto

Ah! più non reggo!... Prendi.

Arnolfo *(con un gesto solenne)*

Arresta!
Quella corona è maledetta. Ancora
Sù vi rosseggia il fulmine di Roma;
Nessun la tocchi! a Cesare è sol dato
Cingerla impune.

Arduino

A Cesare?... Perdio!
(con uno slancio terribile di collera si rialza, strappa la corona di mano ad Oberto, *se la calca sull' elmo, e dice)*
Se Cesare la vuol, venga, e la prenda
Sul cadaver d'un Re! — Voi, traditori,

Fuggite pur, le paurose terga
Ferro Alemanno nò, ma ben l'infamia
Raggiungerà nella codarda fuga.
(levando la mano con un gesto di supremo disprezzo, fa loro cenno di partire: essi a fronte bassa, e quasi paurosi, escono un dopo l'altro, mentre ARDUINO *immobile in mezzo alla scena li sta guardando.* OTTONE *e* RINA, *vanno tacitamente a inginocchiarglisi allato)*

Scena Undecima

Detti indi UMBERTO *e soldati.*

ARDUINO
(volgendosi li vede, e sorpreso pone loro le mani sul capo, alza una dopo l'altra le loro fronti curvate e li riconosce)
Chi siete?... Che volete?... Ottone!... Rina!...
Oh! in quest'istante di supremo lutto
Miseri, a che veniste?...

OTTONE *e* RINA
A morir teco.

ARDUINO
Oh! figli miei!... *(rialzandoli ed abbracciandoli con effusione)*
nulla... nemmen la patria
Mi resta!... almen voi mi restate!

UMBERTO *e Soldati*
(sollevandosi la tenda dal fondo si vedono i Soldati d' ARDUINO *e d'* UMBERTO *serrati in ordinanza coi loro pennoni, e* UMBERTO *alla testa che gridano insieme ad* ARDUINO*)*
E noi!

ARDUINO

(rialzandosi ad un nobile entusiasmo, raccoglie la spada caduta, si slancia in mezzo alle schiere, e si pone alla loro testa)

Umberto!... I miei guerrieri!.. Eccomi... Oh! gioia!..
Fiato alle trombe!. . le bandiere all'aura!
Più vincer nò, morir da Re ancor posso!

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Gran prato innanzi all'Abbazia di Fruttuaria. — A destra il Convento e la Chiesa: in mezzo una gran croce con gradinata: appeso alla croce un trofeo d'armi: a sinistra la strada che dalla foresta mena all'Abbazia.

Scena Prima.

ERLEMBALDO, TADONE, MONTANARI

(All' alzarsi del sipario si odono suonare le campane, e i Montanari si affollano intorno ad ERLEMBALDO. *A suo tempo* TADONE *esce dal convento in abito da pellegrino, e col cappuccio sugli occhi)*

PRIMO MONTANARO

Fratello, è dunque ver? Questo lugubre
Suono di squille, che ci chiama al tempio,
È per frate Arduino?

SECONDO MONTANARO

Ei che s'è fatto
La provvidenza, delle nostre valli,
Da reo malor dunque prostrato giace?

ERLEMBALDO

Sì, figli miei, nè di più calde preci
Ebbe mai d'uopo preziosa vita.

Udite? Il suon de' cantici votivi
Al mesto rito vi richiama.

1° *e* 2° Montanaro

Entriamo. (*entrano tutti nella chiesa*)

Erlembaldo (*a* Tadone)

Ospite pellegrino, in atto, parmi,
Tu di partenza sei.

Tadone

Lunga è la via
Pei santi luoghi, ove mi spinge il voto,
Ed io m'affretto.

Erlembaldo

E non vorrai tu pria
Mescer cogli altri le tue preci?

Tadone

Ah! è vero!
Pel buon padre Arduino! Io già per lui
Orai dal fondo del mio cuor; ma è giusto
Che a' pubblici suffragi anch'io m'unisca. (*entra nella chiesa*)

Scena Seconda

Erlembaldo, *indi* Umberto, Oberto, *Cavalieri*

E tutti Iddio v'ascolti! Oh! in fatal punto
Lo colpirebbe, or che sul ciel d'Italia
Invocato da tanti anni già spunta,
E con tant'aura di vittoria, il giorno
Dell'ultima riscossa!... or che di nuovo,
Fatti concordi in un sol nome, i prenci
E le Italiche plebi a Fruttuaria
D'ogni parte convengono dell'opra
I modi e i patti a statuir. — Non posso,

Non voglio disperar: più assai che 'l corpo
Affranta è l'alma d'Arduino, e nuovo
Vigor daranno a quella eletta tempra
Le rinate speranze. (*entrano i suddetti*)
Umberto!... Oberto!...

UMBERTO

Se' tu pago, Erlembaldo, eccoci primi
Al proposto convegno.

ERLEMBALDO

Esserlo quivi
A voi spettava, che dovunque il siete.

OBERTO

Io 'l fui pur'anco fra i nemici vostri,
E mal mio grado.

ERLEMBALDO

Fu di tempi infausti,
Non di te colpa, e fu comun sventura,
Che per l'util comune obliar giova.

UMBERTO

Così tutti obliassero!

ERLEMBALDO

Che monta?
Pochi i discordi son.

UMBERTO

Tedaldo...

OBERTO

E Arnolfo.

ERLEMBALDO

E a danno lor più assai che a nostro il sono;
Chè mal fide e ribelli avran tra breve
Le lor città, donde segreti messi
Già qui son volti a patteggiar con noi.

UMBERTO

Ma ov'è Arduino?

ERLEMBALDO

Lo rattiene in cella

Improvviso malor...

UMBERTO

Che? infermo giace?

ERLEMBALDO

Sì, ma per poco... almen lo spero

OBERTO

A lui

Vadasi dunque.

ERLEMBALDO

Vi ristori pria
Breve riposo ed una parca mensa,
Mentre al colloquio io lo preparo. Entrate.
(entrano tutti nel convento, meno ERLEMBALDO, *il quale giunto con essi sulla porta si volge e vede i)*

Scena Terza

QUATTRO DELEGATI POPOLANI *e detto.*

ERLEMBALDO

Oh! chi s'appressa ancor?... Chi siete voi?
Che cercate?

PRIMO DELEGATO

Erlembaldo.

ERLEMBALDO

Io son quel desso.

SECONDO DELEGATO

Tu?... Dinne allor che cosa aspetti?

ERLEMBALDO

Il giorno
Della resurrezione. — E per quel giorno
Voi che recate?

TERZO DELEGATO

Il numero e la forza.

ERLEMBALDO

Che vi manca?

QUARTO DELEGATO

Una spada e una bandiera.

ERLEMBALDO

Sta ben. Fratelli, in voi conosco e abbraccio
Delle Italiche Gilde i Delegati. (*al* 1° DELEGATO)
Tu, donde vieni?

PRIMO DELEGATO

Da Milano.

SECONDO DELEGATO

Ed io
Da Brescia.

TERZO DELEGATO

Me Verona manda.

QUARTO DELEGATO

Io vengo
Per le Gilde di Modena.

ERLEMBALDO

Tra breve
In Fruttuaria altre fraterne destre
Stringer potrete, e confermar sull'ara
I comuni propositi. — Venite. (*entrano insieme nel convento, mentre* TADONE, *già uscito dalla chiesa, s'inoltra nella scena*)

Scena Quarta

TADONE *indi* OTTONE *e* RINA.

TADONE

Ben m'apponea!.. Qui si cospira. Il frate
Risospira la porpora dal saio,
E già dal chiostro a rannodar si prova
De' suoi disegni la interrotta trama.
Egro or giace, o si finge, eppur dell'opra

Non rallenta il fervor... Tedaldo il sappia —
Chi veggo mai?.. Rina!... Tedaldo aspetti.
(si cala il cappuccio sul volto, e va ad inginocchiarsi, fingendo di pregare, accanto alla croce)

OTTONE

Rina, ecco il loco. Il tepido profumo
Dell'ombrosa foresta, e il verdeggiante
Lusso dei placidi orti il nome accusa.
Fruttuaria! oh! sacrato eremo, accogli
Il saluto dei profughi.

RINA

Arduino
Qui dunque alberga, e qui rinvenne alfine
Tranquillo porto a procellosa vita?
Oh! se a noi pur dopo sì lunga via
Qui dato fosse di posar!

OTTONE

Chi il vieta?

RINA

Non hai tu vista qui d'appresso in armi
Gente aggirarsi, che...

OTTONE

Qualunque sia,
Nulla può contra noi qui, dove Arrigo
Intera al loco immunità concesse.

RINA

Ma forse più che l'armi e l'ire altrui
Stabil riposo e pace a noi rifiuta
Trista necessità del nostro stato,
L'onor del nome e... il natural talento
Che te spinge fra i rischj.

OTTONE

Oh! no! t'accheta.
Largo tributo al glorioso nome,
Pagai del padre, e insanguinar mi vide

Su tutti i campi dell'Italia il brando
Il sol, che tramontò sovra il suo regno.
E tu, ch'io m'ebbi sempre al fianco, il sai
Se per me fu, che le paterne insegne
Cadder nel fango, e serva Italia giacque.
Possiam dunque senz'onta, ove non suoni
Nuovo grido di guerra, in questo lembo
D'Italia, in dolce quiete, accanto al padre
Fermar per sempre i vagabondi lari.

RINA

Oh! incantevole sogno!.. Io non pavento,
Il sai, del mondo le procelle, e seppi
Per te sfidarle con serena fronte.
Pur... che vuoi tu?.. dolce un desio mi stringe
Delle gioie domestiche, e lo sento
Da qualche dì parlar più forte al core...
Forse... perchè...

OTTONE

Perchè?..

RINA

Non batte solo.

OTTONE

Madre! (*l'abbraccia*) Oh! mia sposa!.. E dell'aspro cammino
Non riposarti ancor!.. Mentr'io nel chiostro
Ad annunciarmi corro, e tu riposa
Assisa accanto a quella croce. — Vedi,
Un trofeo d'armi appese in voto... Ah! l'armi.
Del padre son!.. Quì, qui t'assidi e aspetta.
Securo all'ombra dell'avito scudo
Sarà... il nipote. (*tutto festoso la trae, mentre parla, con dolce violenza verso la croce, e dopo averla fatta sedere sul davanti della gradinata senza badare a* TADONE, *entra in fretta nel convento. Appena esso si è allon-*

tanato, TADONE *senza alzare la testa pronunzia le parole ec.*

Scena Quinta

TADONE *e* RINA.

TADONE

È ver che fortunate
Non furono quell'armi, e l'avo stesso
Mal difesero un giorno.

RINA *(alzandosi vivamente)*

Oh! ciel! qual voce!
Chi sei?

TADONE

La voce tua per ravvisarti
Mi basterebbe, o Rina. E tu... *(si scuopre)*

RINA *(manda un grido, e si scosta fremendo)*

Tadone!..

TADONE

Perchè ti scosti inorridita?

RINA

Quando
Di mezzo ai fior guizza improvviso un serpe
Chi frena un moto involontario? Or vedi
Tranquilla io sono.

TADONE

E inver pacata parli,
E lusinghiere imagini riveste
Per me il linguaggio sul tuo labbro!

RINA

Amica
Favellarti potrei, se il più crudele
In te ravviso dei nemici nostri?..

TADONE

Nemico... tuo nol fui giammai.

RINA

Lo fosti
Di chi più che me stessa amo ed onoro.

TADONE

Ch'ami più di te stessa?.. Ed è per questo
Ch'io lo aborro più assai, che tu non l'ami.

RINA

Per questo!.. Oh! non mentir... tu solo aborri
Quanto è miglior di te.

TADONE

No, perchè allora
L'odio mio contro Otton spento sarebbe.
Miglior di me, donna a te parve quando
Figlio ed erede di signor possente
Splendido e ricco un avvenir t'offria,
Che a me, scudiero senza nome in sogno
Dato era appena travveder. Ma i tempi
Cangiano, e varia è la fortuna: e quanto
A me sorrise la volubil dea,
A lui volse contraria, ed or null'altro
È che un oscuro e misero proscritto;
Mentre a me lieta di dovizie e d'oro
Tra gli onori e 'l poter splende la vita.
E poi che ancor mi piaci... e tengo in pugno
Le vostre sorti, a te miglior d'Ottone
Ora sembrar potrei, se...

RINA

Cessa iniquo,
Giuda de' vil suo tradimento il prezzo
Colla vita gittò: tu vivi, e ostenti,
Quasi porpora il tuo, sperando forse
Men vil parerne... ma lo speri invano.
T'han fatto conte, t'han coperto d'oro,
Ma la oscura sorgente, e 'l nome infame
Ti si leggono in volto E a me dinanzi
Osi eguaglarti a Ottone? Alla sua sposa

Gittar lo scherno e la minaccia in viso?
Miglior d'Ottone tu? Non sai che gloria
Saria con lui diviso anche il supplizio,
E diviso con te sarebbe il trono
Un patibol d'infamia?

TADONE

Ed all'infamia,
O insensata, potrebbe Otton sottrarti
Or che m'oltraggi e in mio poter tu sei?
Trema!

RINA

Di te!... forse il potrei, se meno
Io ti spregiassi.

TADONE

Anche Arduin spregiommi,
E per me cadde.

RINA

E nella polve è grande,
Più che non sei tu nel trionfo vile.

TADONE *(con cupo fremito)*

Bada!.. Arduino con onor cadea,
Ma l'onor tuo, donna, periglia!

RINA

Forse,
S'io m'abbassassi ad ascoltarti ancora.
Schiavo... ti scosta *(con un gesto di supremo disdegno)*

TADONE

Vano orgoglio! è troppo,
Che in vostra man, schiavo ribelle, ho infranta
La verga del poter.

RINA

Forse quel giorno,
Che ti segnò d'infami solchi il tergo!

TADONE

Ah! in mal punto il rimembri, e raccorrai
(con rabbia prorompente)

Infamia per infamia! (*muove per afferrarla*)
Or vien, sei mia,
Bella orgogliosa!

RINA (*arretrandosi*)

Temerario, indietro!

TADONE

Sei troppo bella nello sdegno, e sprone
M'è, non freno all'ardir. Seguimi. (*come sopra*)

RINA (*come sopra*)

Indietro!

TADONE

A forza dunque io ti trarrò. (*afferrandola*)

RINA

Giammai.
Lasciami, insano. (*riesce a svincolarsi e si slancia verso la croce*)
Ah! mi protegga Iddio!

TADONE (*inseguendola*)

Da me, donna, non già: me non arresta
Codesto legno.

RINA

Ma t'arresta il ferro.
(*mentre abbraccia la croce, vede la spada appesa al trofeo, con un rapido movimento la stacca, la snuda, e la rivolge contro* TADONE)
Indietro, o vil.

TADONE

Nella tua man ferisce
Men de' tuoi sguardi. (*mentre ad onta della minaccia va per afferrarla,* OTTONE *che inosservato era escito dal convento, si slancia fra di loro, toglie di mano a* RINA *la spada, ed esclama*)

Scena Sesta

OTTONE *e detti.*

OTTONE

Ma in mia mano uccide.

TADONE

Ottone!

OTTONE

Io, traditor, che alfin ti colgo

TADONE

Agevol cosa invero! Io t'attendea. (*si straccia l'abito di pellegrino, e mostrandosi completamente armato, snuda la spada, e si pone in difesa*)

OTTONE

Muori dunque. (*lo investe*)

RINA

Oh! mio sposo...

OTTONE

Indietro, o Rina;
Di spada qui, non di pugnal si giuoca.
Tranquilla attendi.

TADONE

E al vincitor ti serba. (*si attaccano*)

Scena Settima

ERLEMBALDO *e detti.*

ERLEMBALDO

Qual suon di spade?.. Oh! qui si pugna! Or via
Giù quell'armi, o profani; è sacro il luogo.

TADONE

Meglio è: si cade più vicini al cielo.

OTTONE

È un giudizio di Dio; frate, ritratti.

ERLEMBALDO

Dio pel mio labbro qui, non per le vostre
Spade favella, e nel suo nome io solo
Giudico qui. *(entra risolutamente in mezzo)*
Giù l'armi.

OTTONE *(riconoscendolo)*

Oh! chi ravviso!
Erlembaldo!

ERLEMBALDO

Tu, prence?... E tu?... Tadone!
Che?... Non ti basta aver tradito il padre,
Vuoi pur del figlio il sangue? — E tu nel sangue
Macchiar vorrai d'un traditor la spada
Ad altre opre serbata?... Oh! s'anco il culto
Lo soffrisse del loco, un tal conflitto
Esecrando per te, *(a* TADONE*)* di te non degno, *(a* OTTONE*)*
Aver loco non può. — Tu porta altrove
Il livor che ti rode, e cela al mondo
I rimorsi, se n'hai, se il puoi, l'infamia.
Tu, prence, serba il tuo valor pel giorno
Della riscossa non lontano, e il padre
Ad emulare e a vendicar t'appresta
In più nobili pugne. Or via, deponi
Il ferro, e me segui nel chiostro: atteso
Da gran tempo vi sei.

OTTONE

Poichè tu il vuoi,
Così farò. *(riappende la spada al trofeo)*
Ma pria soffri che a questa
Mia donna, affranta dalla lunga via,
Breve ristoro in ospital ricetto
Qui presso io cerchi.

ERLEMBALDO

Oh! quest' ufficio è mio.
Benchè il rito severo al claustro interno
Neghi a donne l'entrata, abbiam qui presso
Loco da ciò. Vien principessa, avrai
Colà modesto, ma tranquillo asilo.

RINA

Ma lasciar deggio Ottone?...

OTTONE

Va, divisi
Per brev'ora sarem: chi là m'attenda
Lo sai.

ERLEMBALDO

Nè a lungo attender può, t'affretta.
Là tosto anch'io verrò.

OTTONE

Vado. (*a* TADONE)
(M'attendi,
Se non ti trema il cor.)

TADONE

(Che tu mi fugga
Io tremo.)

*(*OTTONE *s'avvia verso il convento; poi quando* ERLEMBALDO *e* RINA *si sono allontanati ritorna frettoloso a* TADONE, *e a voce concitata e sommessa ha luogo la*

Scena Ottava

OTTONE *e* TADONE

OTTONE

Dì: creduto hai tu che a' detti
Del pio vegliardo l'odio mio s'arrenda?

TADONE

Se al mio s'agguaglia, nò.

OTTONE

Se l'odio dura,
Pronta è la man.

TADONE

La mia già stringe il ferro.

OTTONE

Vien dunque: quì n'è di combatter tolto:
Lunge di quì forse t'attende in armi
Tedaldo: ma tra voi stà la mia spada,
E sol per essa a lui si giunge. Andiamo,
Saremo in via compagni.

TADONE

E a mezza via
Tu resterai.

OTTONE

Vi resterà il men forte. *(partono insieme mentre dalla porta del convento esce a stento* ARDUINO)

Scena Nona

ARDUINO *solo.*

Invan mi danna alle odiose piume
Amica cura: invano all'egro petto
Balsamo vuolsi dell'angusta cella
L'aer pesante, e micidial l'aperta
Aura di questi monti. — Oh! quasi in onta
Di tante cure al logoro carcame
Non fuggisse la vita, e la gelata
Ala di morte, che mi sbatte in viso
Chetasse il moto per posar ch' i' faccia!
La morte!... E vivo io forse?... e questo saio,
Quasi lenzuolo funeral, non cuopre
Un cadaver che pensa e si ricorda
Di quel che fu?... Quanto di me mi resta

Eccolo; ricordarmi..... e maledire!
Oh! bugiarde speranze, onde si pasce
La cieca fede a popolar de' chiostri
I sacrati recessi! Ov'è la pace
Sperata, ove il promesso oblìo de' mali?
A che gli austeri riti, e le incessanti
Preci, e le veglie, e i cilicii, se l'alma,
Indomata ribelle, agita sempre
Il suo carcer terreno, e l'uomo antico
Peggiora forse, ma non muta, il frate?
Il negarlo che val?... Nei claustrali
Ozj, appiè degli altar, fin presso a morte
Fremere ancora in me sento Arduino;
Re guerrier, cittadino ancor mi sento...
E oh! tormento crudel!... Re senza trono,
Cittadin senza patria... e guerrier vinto!
E si vuole ch'io viva, e questo soffio
D'ore, che l'ozio ed il dolore allunga,
Contenda al fato con imbelli cure!
(siede abbattuto sulla gradinata della croce)

Scena Decima

ERLEMBALDO *e detto.*

ERLEMBALDO

Ottone... ove n'andò? — Dimmi, fratello...
Oh! chi veggo?... Tu quì?... Tu quasi in forse
Testè di vita, tu per cui si stanca
Co' voti il cielo, onde il primier ti renda
Fior di salute inaridito, e fine
Ponga a' tuoi mali?

ARDUINO

De' miei mali il fine
Anch'io lo invoco.

ERLEMBALDO

Dalla morte!

ARDUINO

È forse
Il solo Dio, che non mi sdegni.

ERLEMBALDO

E quale
Sorriderti potrìa, se il più feroce
Nemico sei tu di te stesso?

ARDUINO

Io sono
Stanco del mondo, contra cui riparo
Nel tuo chiostro bugiardo invan cercai.
Là, dove mai nulla s' oblìa di quanto
Si perde e tutto parla al cor di quanto
Si lascia: dove tra 'l silenzio e l'ombre
Riarde il fuoco degli antichi affetti,
E qual vulcano, che non trova uscita
Le viscere consuma. Oh! almen lasciate
Che tutto io muoia, e mi sottragga a questa
Gelida tomba, che mi chiude vivo!

ERLEMBALDO

E vivo escirne chi ti toglie? Anch'io
Mi vi chiusi con te, ma qui nascosti,
Non sepolti ho i miei voti e la mia fede.
I tempi avversi, e le nemiche insidie
Fuggendo, insiem quà riparammo. I tempi
E gli uomini mutando, or chi ne vieta
Escirne insieme a ritentar la prova?

ARDUINO

Tu forse, eterno sognator, non io.
La mia vita è spezzata, e già nel core
Sento il gel della morte.

ERLEMBALDO

E tu l'affretti!

ARDUINO

Poss'io fuggirla? E a che, s'anco il potessi,
Mi varrebbe la vita?

ERLEMBALDO

A compier l'opra,
Cui fu sacrata, e 'l tradimento altrui,
E i falli tuoi ruppero a mezzo: il soglio,
Che a te fu tolto, e pur vuoto rimane,
A racquistar.

ARDUINO

Ma non lo preme Arrigo?

ERLEMBALDO

Arrigo regna di Lamagna, e l'ombra,
Che da lontano ei manda, appar persona
Solo a chi il mira di lontano.

ARDUINO

E d'ombre
Non trema pur questa codarda gente,
Che a redimer mi chiami un'altra volta?

ERLEMBALDO

Non la sprezzar, compiangila. Se Dio
Ti fè più grande di costor, fratelli
Non ti son forse?... Cittadin non sei
Perchè la patria è misera... ed inetta?
E cittadino rifiutarle il nome,
L'esempio, l'opra, non è colpa forse?

ARDUINO

E puoi tal colpa apporre a me? Mi resta
Forse altra cosa da gittar?

ERLEMBALDO

La vita.

ARDUINO

Un'ora!

ERLEMBALDO

E basta. Non sai tu, che mentre
Tu nel duol t'inabissi, e ti disperi

Imprecando al passato, avvi chi veglia,
E l'avvenir prepara? E mentre irato
Contro te stesso la tua fine invochi
Ti riapre la via, che mena al trono?

ARDUINO

Oh! che di tu?

ERLEMBALDO

Quel che tu solo ignori,
Ma conosce ed aspetta Italia intera.

ARDUINO

Ma i prenci suoi...

ERLEMBALDO

Tranne Tedaldo e Arnolfo,
A te ritornan tutti.

ARDUINO

E come il sai?

ERLEMBALDO

Come il saprai tu stesso, ove ascoltarli
Ti piaccia.

ARDUINO

Dove?..

ERLEMBALDO

Quì.

ARDUINO

Quando?..

ERLEMBALDO

All' istante.

ARDUINO

Essi!..

ERLEMBALDO

Ed altri.

ARDUINO

Altri!.. Chi?..

ERLEMBALDO

Quelli, cui fede
Sempre negasti, e in te l'ebbero invano.

ARDUINO

Ah!.. il popolo!.. di cui sempre tu parli,
E ch'io non vidi mai.

ERLEMBALDO

Tranne quel giorno
Che il suo favor, più che de' prenci il voto
Ti diede il serto.

ARDUINO

E restò muto il giorno,
Che mel ritolse la viltà dei prenci.

ERLEMBALDO

Tu, per lui fatto re, l'hai tu contr'essi
Difeso mai? Tu lo sprezzasti in trono,
Ei t'obliò caduto.

ARDUINO

E con me cadde,
Nè senza me risorgerà dal fango.

ERLEMBALDO

Sorgete dunque entrambi, ed ad ambo sia
Vincolo e scuola la comun sventura.
L'un per l'altro sia forte, e la vittoria,
Che vi fallì divisi, uniti avrete.
Le catene de' suoi cento tiranni
Rompa per te la plebe, e popol fatta
Intorno a te si stringa, e in te secura
Difenda il re, la libertà, la patria.
Su, su, vecchio leon, scuoti la chioma,
E manda al ciel d'Italia il tuo ruggito.

ARDUINO

(escito poco a poco dal proprio abbattimento, ed infiammandosi alle parole d' ERLEMBALDO, *a questo punto è giunto al massimo grado d'esaltazione, ma ricade prostrato dal dolore)*

Ah! lo potessi ancor!.. Ma oh! Dio!.. mi manca
La voce.

ERLEMBALDO

No ti manca il cor.

ARDUINO *(coll' ira della disperazione)*

Perdio!

Ma non vedi ch'io moio?.. *(si abbandona appiè della croce)*

ERLEMBALDO *(lo contempla alquanto con dolore)*

Ah! è vero!.. è vero!

ARDUINO *(con fioca voce)*

L'ora s'appressa, o amico, e i nostri sogni
Dissipa il vento della morte.

ERLEMBALDO *(per chiamare verso il convento)*

Aita!

ARDUINO

Taci: morir lasciami in pace. Io voglio
Fonder l'estremo mio sospir nel puro
Aër dell'Alpi natie, d'Italia il cielo
Vuò carezzar coll'ultimo mio sguardo.

ERLEMBALDO

Oh! sventura!

ARDUINO

T'accheta. Inerte omai
Qui la mia spada poserà per sempre:
A' vaticinj, che non han futuro,
Tu pur fine porrai. La stessa via
Abbiam percorsa con diverso metro;
La stessa gleba coprirà d'Italia
L'ultimo re coll'ultimo profeta.

ERLEMBALDO

L'ultimo?.. No: perisce l'uom, ma resta
L'idea.

ARDUINO

Ma chi la raccorrà?

ERLEMBALDO

Tuo figlio.

ARDUINO *(rianimandosi grado a grado)*
Mio figlio?.. Ah! sì...

ERLEMBALDO
Ben redar può lo scettro,
Ei che il valore ereditò del padre,
E l'indomito spirto.

ARDUINO
Oh! figlio mio!
Sì, la mia gloria in te riviva... Ahi! lasso!
Ma non potrò pria di morir la vista
Pascer nel caro aspetto, e benedirti.

ERLEMBALDO
Forse...

ARDUINO
Che dici?.. Io moio, ed esso è lunge.

ERLEMBALDO
Men che nol credi.

ARDUINO *(alzandosi vivamente)*
Ah! non mentir!.. sarebbe
Possibil?.. Rivederlo!.. Ah! no, vicina
Troppo è la morte.

ERLEMBALDO
È più vicino il figlio.

ARDUINO *(con esaltazione crescente)*
È qui dunque?.. Ma dove?.. A che s'asconde?
Perchè non viene?.. Ma nol sa che questo
Palpito, che il suo nome in cor mi desta
Forse è l'estremo?..

Scena Undecima

RINA *e detti.*

RINA *(esce correndo affannosa)*
Ah! per pietà, correte!

ERLEMBALDO

Rina!

ARDUINO

Che vuoi?

RINA

Cielo!.. Arduino!..

ARDUINO

Rina!

Ov' è mio figlio?

RINA

Ah! forse è già caduto!

ARDUINO

Caduto!. Come?.. Che di tu?

RINA

Dall' alto
Del mio balcone una terribil pugna
Fra due guerrier, di quà non lunge, ho vista,
E un d'essi è Ottone.

ERLEMBALDO

Ah! con Tadon...

ARDUINO

(con un grido terribile si slancia, come se fosse nella pienezza delle sue forze, verso il trofeo, e ne stacca la spada)

Tadone?
Quà la mia spada. — Vien, Rina.

ERLEMBALDO

Ti ferma.

ARDUINO

Che?.. mi s' uccide il figlio, e vuoi ch' io resti?..
Lasciami... il re... forse... nel frate sparve
Non il padre, o il guerriero.

ERLEMBALDO

Eccolo.

(mentre ARDUINO, RINA *ed* ERLEMBALDO *s' avviano, comparisce* OTTONE *in disordine, e*

portando le traccie della lotta sostenuta: Arduino *vedendolo getta un grido, e gli stende le braccia:* Ottone *vi si precipita.)*

Scena Duodecima

Ottone *e detti.*

Arduino

Ah! salvo!

Ottone

Padre!... Gran Dio! tu manchi,..

Arduino

Io... no... di gioia...
Salvo... e colui?

Ottone

Sotto i miei colpi ei cadde.
Ma tu, padre...

Arduino

Io... cadrò fra le tue braccia. *(vi si abbandona sfinito lasciando cadere la spada, che* Erlembaldo *raccoglie, e riappende alla croce)*

Ottone

Misero, ei muor.....

Arduino

T'accheta,... e qui m'adagia.
sorreggendolo lo riconducono alla croce e lo circondano)
Dio sopra il capo... al fianco i figli miei...
Che piangi tu? Si può morir più lieti?

Rina

Oh! non morrai... sarà pietoso Iddio
Al pianto dei tuoi figli.

Arduino

Il fu più assai,

Ch' io nol mertassi, se fin qui rattenne
L'anima fuggitiva... or più... lo sento...
Non soffre indugi. — E tu, Erlembaldo, affretta,
Se v'ha qui alcun.., cui le mie voci estreme
A prò d' Ottone io volger possa...

ERLEMBALDO

Io corro.

OTTONE

(ad ERLEMBALDO *sommessamente soffermandolo mentre sta per avviarsi)*
Dì, ma securi qui sarem? Non lunge
Di qui Tedaldo con armata gente...

ERLEMBALDO *(come sopra)*
È immune il loco, e più lo fan securo
L'armi adunate e gli Alpigiani fieri,
Colà raccolti. *(accennando il convento e la chiesa — via)*

Scena Decimaterza

ARDUINO, OTTONE, RINA.

OTTONE

Oh! venga allor: deserto
Non trova l'antro del leon che muore.

ARDUINO

T'appressa, Ottone... e pria d'ogni altro ascolta
Gli ultimi sensi d'Arduino. — Padre
E Re ti fù... Del suo retaggio nulla...
Fuori che il nome ed il valor ti lascia.
Nol maledir!... sulla sua tomba un trono
Ricostruir si può. *(accennando la spada del trofeo)*
Prendi: la sola
Spada d'Italia, che non fu venduta
Allo stranier, che ritorragli un giorno
D'Italia il serto... che io lasciai sul campo...

Quando tradito più che vinto... invano...
Cercai la morte su nemiche spade.
A più lungo martir... Dio... mi serbava!

OTTONE

E alla vendetta tua serbava il figlio:
Con questo ferro è a me legata: il porgi.

ARDUINO

(aiutato dal figlio stacca la spada, quindi con voce dapprima debole e interrotta, poi mano a mano fatta più secura e più forte, e finalmente coll' accento ispirato del profeta, dice:
Prendila, aspetta e non tremare. Invano
Sull'entrata d'Italia Iddio non pose
Una gente indomabile e guerriera
Su' suoi destini a vigilare. Il lampo
Di questa spada ripercuota il sole
D'ogn'Itala battaglia, è non riposi
Accanto a te che nella tomba, o in trono.
E s'anco a conquistarlo a te non valga,
Lasciala ai figli de'tuoi figli, e intrisa
Di barbarico sangue si trasmetta
Di schiatta in schiatta, e in cento pugne alzata,
Vinta talor, ma non spezzata mai,
Lampeggerà nell'ultima vittoria.

RINA

Cielo!... armati s'appressano...

OTTONE

Ah! Tedaldo...

ARDUINO

(con uno sforzo disperato allontana da se il figlio)
Tedaldo?... fuggi... va... colà ricovra,
Io quì l'attendo... morto. *(ricade morente)*

Scena Decimaquarta

TEDALDO, ARMATI *e detti.*

TEDALDO

È questo il covo
Del caduto tiranno, e qui fors'anco
Del pro Tadone l'uccisor s'asconde.
Cingete il loco d'ogni intorno, ed ambo
Cadano in mio poter. (*mentre gli armati si muovono per eseguire, escono dal convento* UMBERTO, OBERTO, *Cavalieri, Montanari in folla che guidati da* ERLEMBALDO, *gli circondano*)

Scena Ultima

ERLEMBALDO, UMBERTO, OBERTO, *Cavalieri, Montanari e detti.*

ERLEMBALDO

Seppur tu stesso
In poter d'altri non cadrai. Compagni,
Circondate costor, nè muovan passo
Senza scontrar le vostre spade. Or dimmi (*a* TEDALDO)
Che vuoi, che cerchi tu?

TEDALDO

Cerco Arduino.

ERLEMBALDO

Tu?... Se pentito al tuo Signor mercede
De' tuoi misfatti a chieder vieni, in tempo
Forse ancora sarai. (*lo prende per mano e lo conduce dinanzi la croce, al piede della quale* ARDUINO *fra le braccia d'* OTTONE *e* RINA, *giace negli ultimi tratti dell' agonia*)
Miralo.

TEDALDO (*si arresta confuso e atterrito*)
Oh! vista!
Il Re che muore?...

ARDUINO

(*a queste parole riapre gli occhi, lo fissa alquanto, lo riconosce, quindi con un ultimo sforzo raccogliendo le sue forze, ed aggrappandosi al figlio, si alza dritto e minaccioso innanzi a lui*)

Il Re che muor?... Vassallo...
Muore Arduino... il Re... prostrati... (*si pone davanti il figlio, lo mostra con un gesto solenne, e pronunziata l'ultima parola ricade morto*)

È questo!

FINE DEL DRAMMA